SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

225ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande . . . *Pag.* 11124

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di ordinanza della Corte costituzionale per la correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 79 del 1961 11124

Trasmissione di sentenze 11124

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11123

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 11123

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 11123

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 11123

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

« Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 » **(1395)**, d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* **11124**

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » **(1352)**; « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » **(1257)**, d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica » **(1355)**, d'iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori:

PRESIDENTE 11125
BASADONNA 11134
CORRETTO 11138
CROLLALANZA 11125
FERMARIELLO 11132
MARI 11150
OSSICINI 11148
PISTOLESE 11144

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — *

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

V A R A L D O , *f. f. Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BARTOLOMEI ed altri. — « Modificazioni al decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1386), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale » (1367), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati SPAGNOLI ed altri. — « Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali » (1390), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 29 novembre 1973, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Proroga delle provvidenze assistenziali in favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati » (628-*B*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1327);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, numero 425, sullo stato giuridico del perso-

nale delle ferrovie dello Stato e alla legge 27 luglio 1967, n. 668, recante disposizioni sull'organizzazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (890);

Deputato CABRAS. — « Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (1388).

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il senatore PARRI, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, secondo e terzo comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 90);

— contro il senatore TERRACINI, per il reato di vilipendio dell'Ordine Giudiziario e delle Forze armate dello Stato (articoli 81 parte prima, 110 e 290 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 91).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 28 novembre 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 46, ultimo comma, del Regolamento allegato *A*, regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148 (contenente disposizioni sullo stato giuridico del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione), nella parte in cui esclude in ogni caso dal diritto all' « indennizzo » in esso previsto l'agente sospeso in via preventiva e successivamente assolto in sede di procedimento penale per insufficienza di prove (sentenza n. 168 del 22 novembre 1973) (*Doc.* VII, n. 50);

— dell'articolo 10 della legge 15 luglio 1966, n. 604 (norme sui licenziamenti individuali), nella parte in cui esclude gli apprendisti dall'applicabilità nei loro confronti degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 11, 12, 13 della medesima legge, nel corso del rapporto di apprendistato (sentenza n. 169 del 22 novembre 1973) (*Doc.* VII, n. 51).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di ordinanza della Corte costituzionale per la correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 79 del 1961

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 21, terzo comma, delle Norme integrative per i giudizi davanti alla Corte costituzionale e dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 21 novembre 1973, ha trasmesso copia dell'ordinanza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte medesima ha disposto correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 79 del 22 dicembre 1961 relativa alla dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 52, secondo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762.

La predetta ordinanza sarà inviata alla Commissione competente.

Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

« Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, numero 1036 » (1395), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del

primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Norme per la utilizzazione dei fondi residui degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, soppressi dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 », d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori.

Non essendovi osservazioni, la suddetta richiesta si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (1352); « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » (1257), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica » (1355), d'iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 »; « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 », d'iniziativa dei senatori Nencioni, Crollalanza, Basadonna, Pistolese, Latanza, Pepe, Tanucci Nannini, De Fazio e Gattoni; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito dell'infezione colerica », d'iniziativa dei senatori Corretto, Cipellini, Signori e Ferralasco.

Onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 29 novembre, la 5ª Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente sui disegni di legge all'ordine del giorno. Successivamente, il relatore, senatore Rebeccchini, ha presentato sugli stessi disegni di legge la relazione scritta che è stata già stampata e distribuita. Ringraziamo quindi il senatore Rebecchini della sua particolare sensibilità e diligenza nel presentare la sua relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge 1352, presentato dal Governo al Senato il 7 novembre, — quindi oltre due mesi dopo l'epidemia colerica — per la conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dall'infezione colerica, preceduto peraltro dal disegno di legge predisposto dai senatori pugliesi e campani della Destra nazionale e presentato, invece, sollecitamente al Senato fin dal 13 settembre di quest'anno, non può prescindere da alcune considerazioni preliminari.

Esse investono la cosiddetta politica meridionalista, svolta dai vari governi, che si sono succeduti dalla fondazione della Cassa del Mezzogiorno, nel 1950, in poi. Questa politica ha formato oggetto da anni di vaste critiche nei due rami del Parlamento; critiche, che hanno trovato riconoscimenti, pur se tardivi, da parte delle personalità più in vista della stessa Democrazia cristiana fino al punto da giungere ad una vera e propria autocritica, che si è sviluppata e accentuata, durante la compagna elettorale del 1972, con la preoccupazione evidente di recuperare parte dell'elettorato perduto da tale partito nella consultazione precedente, cioè in quella del 1971.

Naturalmente, dopo l'autocritica elettoralistica dei democristiani maggiormente qualificati, anche da parte dell'attuale Governo, nelle dichiarazioni programmatiche lette dall'onorevole Rumor, all'atto della sua presentazione al Parlamento, non si è mancato di assicurare un vero e proprio impegno per una più aderente politica meridionalista, sostanzialmente senza risparmiare, anche in

tale circostanze, critiche per il modo come si è operato in passato.

Questo accenno preliminare trova la sua giustificazione, perchè l'infezione colerica ha fatto balzare, nella loro piena evidenza, all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi responsabili dello Stato e delle amministrazioni locali, le gravi carenze e le condizioni di vera arretratezza, riscontrabili nella maggior parte del territorio meridionale e insulare nei riguardi del settore delle opere igieniche e sanitarie. Intendo sottolineare quest'increscioso aspetto, perchè, purtroppo, parte notevole dei massicci finanziamenti che la Cassa e, in parte modesta, l'amministrazione ordinaria hanno erogato per la soluzione dei problemi meridionali è stata sperperata in opere frammentarie e dispersive, essendo state frequentemente influenzate da situazioni politiche, da posizioni clientelari, da pressioni di carattere elettorale. Si è determinata in conseguenza una azione articolata in modo deteriore, che non ha consentito di affrontare organicamente, nei vari settori di attività, i problemi più importanti che in modo incisivo avrebbero dovuto determinare con idonee infrastrutture un miglioramento della situazione di vita civile delle nostre popolazioni e, nello stesso tempo, dare impulso ai problemi di carattere socioeconomico, sì da incidere efficacemente per l'evoluzione dello stato di depressione di alcune regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Conseguenza di tutto ciò è stato l'esodo di massicci filoni di emigrazione verso il Nord e verso l'estero (filoni che, nell'arco di oltre un ventennio, hanno raggiunto purtroppo la cifra di oltre tre milioni di unità, sottraendo braccia all'agricoltura non sufficientemente agevolata) e la fuga dei migliori cervelli esistenti nel Mezzogiorno.

Tra le altre cause della politica fallimentare sono da considerare anche: la mancata azione parallela tra la Cassa e l'amministrazione ordinaria, essendo la prima diventata sostitutiva, anzichè integrativa, di quest'ultima; gli errori macroscopici commessi in varie zone dagli enti di riforma fondiaria, specialmente in Puglia, con la creazione di fazzoletti di terra in poderi anche di due o tre ettari di superficie su terreni coltivati in passato in gran parte a coltura semiestensiva; ciò che ha determinato nel giro di un breve periodo anche in questo caso una situazione di esodo da parte dei braccianti assegnatari aventi esuberanti unità familiari. Tali spezzettamenti di terra si sono rivelati quindi inidonei, con il carico notevole del costo della casa colonica, a fronteggiare le esigenze del bilancio domestico di quelle prolifiche famiglie.

Inoltre, tra le cause del fallimento, vanno ricordate le frequenti modifiche della speciale legislazione per il Mezzogiorno, la quale ha avuto aspetti contraddittori: talvolta, partendo dal concetto diffusivo degli investimenti, risultati come già detto dispersivi, quindi corretti da orientamenti di attività concentrati in comprensori agricoli, industriali e turistici e poi tornati a criteri di azione diffusiva. Tutto ciò anche in conseguenza all'evidente ambizione, da parte dei singoli ministri che si sono succeduti al dicastero che presiede agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di legare il proprio nome alle varie modifiche legislative, quasi che il cambiamento del nome potesse rappresentare di per se stesso una garanzia per una svolta efficiente all'attività politica dei predecessori.

È avvenuto così che anche l'ambizione ha contribuito a disorientare gli operatori economici ed a far accrescere gli errori in quella che doveva essere un'organica politica di realizzazioni.

Non meraviglia, quindi, se da un'azione confusionaria, frammentaria e dispersiva sono derivate gravi lacune in alcune essenziali infrastrutture. È il caso proprio del settore delle opere igienico-sanitarie, opere che sono certamente da considerare su un piano di priorità nelle esigenze delle popolazioni meridionali. Se è vero perciò che le lacune in tale settore si sono manifestate, con particolare risalto, durante l'infezione colerica, in Puglia e in Campania, non è meno vero che lacune e stati di arretratezza si registrano anche nel rimanente territorio meridionale e insulare.

Dopo tali rilievi preliminari, che troveranno riscontro nel prosieguo del mio inter-

vento, passando all'esame del decreto-legge, dichiaro subito che esso, nella sua impostazione, è apparso assolutamente inadeguato, particolarmente per l'insufficienza degli stanziamenti, per le disposizioni di carattere assistenziale (chiamiamole impropriamente così), per i contributi previsti per alcune categorie di lavoratori, per gli indennizzi e le agevolazioni destinati ad assicurare la ripresa di determinate attività economiche, per le scarse provvidenze riguardanti il settore igienico-sanitario, onde sopperire alle più assillanti esigenze ed alle condizioni di arretratezza esistenti a tale riguardo.

Inconcepibile è poi, nel testo del decreto-legge, l'assoluta mancanza di sovvenzioni e di agevolazioni creditizie per i piccoli pescatori, per gli orticoltori, per i commercianti, per gli ambulanti, per gli agricoltori, specialmente se coltivatori diretti, e per gli esercenti pubblici.

Si sostiene, infatti, nella relazione che illustra il disegno di legge — ed è veramente strano — che da parte del Governo non si è ritenuto di accettare, nei riguardi delle suddette categorie, il principio di rivalsa dei danni o del mancato guadagno, perchè ciò avrebbe costituito un precedente pericoloso in materia di legislazione per pubbliche calamità. Contesto tale affermazione perchè, in quasi tutti i provvedimenti legislativi intesi a fronteggiare le conseguenze di pubbliche calamità si riscontrano disposizioni tanto per agevolazioni creditizie che per contributi, sovvenzioni, moratorie ed anche per l'interruzione di termini. Non so quindi con quanta disinvoltura si facciano delle affermazioni di questo genere, che giustamente sono state contestate anche nel dibattito svoltosi in seno alla 5ª Commissione.

Naturalmente era evidente che le molte lacune e insufficienze dovessero determinare, come hanno determinato, polemiche vivaci in seno alla suddetta Commissione, durante l'esame del disegno di legge in sede referente, sia tra i suoi stessi componenti che tra gli altri senatori che vi hanno partecipato. Alla fine, tra i contrasti, si è determinata una maggioranza favorevole a sostanziali proposte di modifica al testo del provvedimento, nonostante le resistenze da parte dei rappresentanti del Governo, presenti alla discussione. Gli argomenti critici si rivelavano infatti di tale evidenza da prevalere su quella che appariva solo una difesa di ufficio.

Precisato ciò, va rilevato peraltro che, nonostante i miglioramenti apportati dalla Commissione al disegno di legge, insufficienti appaiono i 10 miliardi, proposti dalla Commissione ad integrazione dell'articolo 1, messi a disposizione dei comuni per fronteggiare le più urgenti esigenze nel settore idrico e fognante e per rimborsarli delle notevoli cifre spese, in seguito all'infezione colerica, in considerazione anche del fatto che gli enti locali generalmente hanno finanze dissestate e consolidamenti di debiti che raggiungono in alcuni casi cifre astronomiche, le quali, se non interviene una riforma della finanza locale, sono destinate ad aggravarsi ulteriormente.

Sembra quindi che l'aumento di soli 5 miliardi, proposto dalla Commissione, sia ancora insufficiente e che occorra elevarlo a 15, salvo a reperirli eventualmente con riduzione di altri stanziamenti onde mantenere l'equilibrio finanziario previsto dal disegno di legge.

Contributi inadeguati sono anche quelli intesi ad indennizzare i dirigenti delle imprese per la coltivazione dei molluschi, perchè, in alcuni casi, si tratta di aziende e di impianti di notevole importanza che costituivano grandi riserve per un lungo ciclo di produzione. I finanziamenti occorsi per metterli in esercizio e la loro drastica distruzione non possono essere certo compensati per i danni subìti dalla cifra non superiore al milione, che potrebbe essere anche inferiore, prevista dal disegno di legge.

L'inclusione nel testo del disegno di legge di provvidenze a favore anche dei contadini coltivatori di prodotti orticoli, che erano stati ignorati, è certo un fatto positivo e bisogna dare atto alla Commissione di aver coperto tale lacuna; però, anche in questo caso non si considerano sufficientemente i danni subìti, specialmente in certe aziende orticole, sulle quali sono passate, per ordinanza dell'ufficiale sanitario, di concerto con le altre autorità locali, le ruspe che hanno distrutto completamente tutti i prodotti, a volte assai

pregiati e molto richiesti da alcuni paesi d'Europa. È evidente, quindi, che anche per questa categoria di lavoratori la cifra prevista è assolutamente inadeguata.

Positivo è anche l'aumento da uno a due miliardi, in aggiunta allo speciale capitolo del Ministero della marina mercantile, per sopperire alle esigenze di vita dei piccoli pescatori. È da chiarire al riguardo che, con ordinanza delle capitanerie di porto, è stato disposto che, nella fascia di 500 metri dalla costa, è proibita a tempo indeterminato la pesca alle piccole imbarcazioni che tradizionalmente l'hanno sempre ivi esercitata, in considerazione anche della particolare specie ittica che vi si trova.

Quei pescatori sono oramai da mesi disoccupati e vivono in una situazione di angoscia e di miseria, anche perchè non conoscono se l'impedimento alla loro attività durerà ancora dei mesi o come è più probabile degli anni, cioè fino a quando non saranno installati gli impianti di depurazione biologica della rete fognaria. Sarebbe perciò auspicabile che gli stanziamenti messi a disposizione del Ministero della marina mercantile, per la concessione di sovvenzioni, pur essendo stati elevati, fossero ulteriormente maggiorati per andare incontro alle esigenze di vita di tali pescatori che, per la maggior parte, non essendo giovani, difficilmente troverebbero una diversa occupazione. Si tratta di uomini anziani, abbronzati ed insecchiti dalla vita di mare, spesso anchilosati nelle loro strutture fisiche e che, comunque, non saprebbero operare fuori dall'ambiente nel quale hanno sempre vissuto.

La Commissione in sede referente ha proposto di colmare un'altra lacuna che era stata invece considerata dal disegno di legge presentato dai parlamentari pugliesi e campani. Mi riferisco alla sospensione di imposte e di contributi all'INPS e agli istituti assistenziali. Come hanno certo notato, onorevoli colleghi, nel decreto-legge non è prevista alcuna sospensione a tale riguardo.

A supplire a tale ingiustificata omissione, che è in contrasto con i precedenti di tutte le leggi emanate in casi di pubblica calamità, viene proposta, perciò, dalla Commissione con l'articolo 10-*bis* la sospensione delle imposte, sia pure in termini abbreviati, sempre per i comuni di cui all'articolo 1, ai titolari di esercizi commerciali di vendita al pubblico, ai pubblici esercizi, alle imprese alberghiere, artigiane, ai gestori di locali di pubblico spettacolo, agli esercenti il commercio ambulante o la pesca marittima.

La sospensione riguarda l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, la complementare, l'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, l'imposta camerale, quella di famiglia e la sovrimposta e le addizionali. Nel settore dell'agricoltura la sospensione è limitata ai soli coltivatori diretti, il che non ha alcuna giustificazione, perchè gravi sono stati i danni prodotti dall'infezione colerica anche nelle medie e grandi aziende, ivi comprese quelle postesi su un piano di industrializzazione. I danni sono stati particolarmente notevoli nel settore dell'esportazione dell'uva da tavola e di alcuni prodotti ortofrutticoli, specialmente richiesti in Germania e in altri paesi della Comunità europea.

Tali prodotti, allorchè è insorta l'infezione, sono stati bloccati alle frontiere o lungo la linea ferroviaria e i produttori o i commercianti esportatori hanno subìto la loro distruzione. Tutto ciò ha causato per alcune settimane, e proprio quelle che avrebbero dovuto essere di maggior reddito, danni notevolissimi, in parte provocati anche dalla sciagurata drammatizzazione degli eventi, operata specialmente da alcuni giornali del Nord nonchè dalla radiotelevisione. Naturalmente il panico si è ripercosso anche all'interno della nazione determinando tra le stesse nostre popolazioni, e non soltanto nelle città colpite, il bando dalle nostre mense di un così pregiato e salutare prodotto.

Loro comprendono, egregi colleghi, cosa ha significato tutto ciò e quanto sia ingiustificata l'esclusione per gli agricoltori dai benefici accordati alle altre categorie, alle quali ho accennato.

La sospensione dei contributi all'INPS ed agli istituti assistenziali è estesa anche alle aziende turistiche.

Anche per i crediti agevolati la 5ª Commissione ha proposto emendamenti meritevoli di considerazione, sulla base di un fon-

do straordinario da istituire presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la concessione di contributi nella misura del 5 per cento, in conto interessi, su finanziamenti della durata di 6 mesi prorogabili, concessi da istituti di credito ordinario, anche in questo caso ad aziende commerciali, artigiane e al turismo con esclusione però dell'agricoltura.

Eppure la richiesta, sulla quale hanno particolarmente insistito gli agricoltori, è proprio quella del credito agevolato che consentirebbe loro, dopo i notevoli danni subìti, di fronteggiare la ripresa, mediante denaro fresco ricevuto a condizioni tali da non rendere gravosa l'ulteriore attività nel proprio settore. Poichè non vi è nessuna giustificazione per tale esclusione, voglio augurarmi che quest'Assemblea provveda a colmare le lacune esistenti, sia nei riguardi delle sospensioni tributarie, sia del credito agevolato.

Meritevole di particolare considerazione è un altro emendamento, proposto dalla Commissione, che non dovrebbe trovare resistenze da parte del Governo. Ricordo al riguardo che quando si discusse in quest'Aula dell'infezione colerica, nel prospettare i danni che erano da essa derivati, incitai il Governo a stanziare dei fondi, mettendo in moto anche la stessa radiotelevisione, per consentire lo svolgimento di una propaganda all'estero, intesa a rassicurare gli abituali consumatori dei nostri prodotti, smantellando in tal modo la situazione di panico che si era determinata e che sembrava non volesse ancora cessare. La 5ª Commissione ha proposto al riguardo lo stanziamento di 500 milioni per le finalità che ho già prospettato. Considero urgente il provvedimento per neutralizzare gli effetti negativi che si sono verificati, drammatizzando l'evento epidemico, e quindi consiglio di aumentare tale fondo perchè massiccia ed efficace risulti la campagna intesa a neutralizzare la sciagurata propaganda che ha purtroppo avuto effetti negativi nei riguardi della nostra agricoltura.

Particolare rilievo merita l'articolo 9 del decreto-legge, nel testo emendato, innanzitutto perchè la Commissione ha riconosciuto l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari per lo scopo che esso si prefigge e perciò propone l'elevazione dello stanziamento da 99 a 157 miliardi; poi perchè l'esame di tale articolo ha dato luogo ad un tentativo, da parte del Sottosegretario, onorevole Compagna, seguito subito naturalmente da alcuni componenti della maggioranza, di non concentrare come lo stesso decreto prevede lo stanziamento nelle sole regioni colpite dall'infezione colerica, ma di estenderlo invece a tutto il Mezzogiorno e alle Isole.

È facile comprendere che cosa significherebbe un'estensione di questo genere. Intanto non verrebbero soddisfatti non dirò in misura totale, ma nemmeno in misura considerevole, i più urgenti bisogni — considerando i limiti degli stanziamenti all'uopo destinati — le esigenze che si manifestano in Puglia e in Campania, che sono le sole regioni veramente colpite dall'infezione colerica; ma per di più, estendendosi l'intervento a tutto il territorio meridionale e insulare, evidentemente si ripeterebbero gli errori commessi, nel lungo arco di tempo di attività della Cassa, proprio per la sua politica frammentaria e dispersiva che, in molti casi, non ha consentito di portare a termine tutte le opere iniziate più che per effettive e prioritarie esigenze, per le pressioni di carattere politico clientelari ed elettoralistiche.

Specialmente, in vista delle future elezioni regionali e di un eventuale anticipato scioglimento delle Camere, ciò comporterebbe un nuovo sperpero di miliardi senza risultati concreti. Se è vero, infatti, che le opere igieniche e sanitarie costituiscono esigenza fondamentale per tutte le popolazioni del Mezzogiorno, è vero altresì che gli stanziamenti, pur maggiorati, previsti dal disegno di legge non sarebbero sufficienti a far fronte alle necessità derivanti dalla proposta estensione delle provvidenze a tutto il Mezzogiorno. Molto opportunamente, quindi, il relatore, senatore Rebecchini, nella sua chiara, anche se sintetica relazione, ha sottolineato l'errore che si commetterebbe se si procedesse ad un'estensione di così notevole ampiezza.

L'utilizzazione del fondo di cui all'articolo 9 merita qualche ulteriore nota di rilievo. Recita tale articolo, nel testo proposto dalla Commissione, che riporta sostanzialmente, per questa parte, quello del decreto-legge:

« Nei comuni delle regioni Puglia e Campania, delimitati, ai sensi dell'articolo 1, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con le rispettive Regioni, può autorizzare la Cassa ad attuare, a suo totale carico, interventi inerenti alla costruzione, adeguamento o ripristino di reti idriche interne e fognarie, nonchè di impianti di depurazione e di trattamento di rifiuti solidi urbani, di cui siano disponibili o si rendano disponibili, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i progetti esecutivi redatti dai comuni o consorzi di comuni ». Poichè è da ritenere che, specialmente per Napoli, Bari ed altri grandi comuni, progetti esecutivi di vasto rilievo non siano già pronti, bisognerebbe eliminare tale riferimento.

L'articolo 9, nel testo proposto dalla Commissione, così prosegue: « Ove le indicate opere siano state già ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, e successive modifiche, o a contributi regionali, lo stesso Ministro può autorizzare » — e questo è molto importante — « la Cassa ad assumere a proprio carico gli oneri e le garanzie cui i comuni o consorzi di comuni devono far fronte per garantire i mutui occorrenti, qualora siano nell'impossibilità di provvedere in tutto o in parte con le sovraimposte fondiarie. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può altresì autorizzare la Cassa ad intervenire per il completamento delle opere di cui ai precedenti commi ».

Onorevoli colleghi, come loro vedono, quest'ultima modifica proposta dalla 5ª Commissione è quanto mai opportuna, se si pensa che la maggior parte dei comuni del Mezzogiorno è in condizioni di assoluto dissesto finanziario, come noi più volte abbiamo prospettato al Governo. Al riguardo devo far presente anche che alcune mie interrogazioni su questa esigenza non hanno avuto fino ad oggi risposta. Sostanzialmente chiedevo che il 25 o 30 per cento, previsto dalla legge a carico dei comuni per l'esecuzione di determinate opere di carattere igienico-sanitario, fosse invece accollato allo Stato in aggiunta ed integrazione a quel 70 per cento che già gli compete.

Quindi questa disposizione risponde ad una necessità che io avevo suggerito proprio in rapporto alle disastrose situazioni dei comuni del Mezzogiorno.

Con riferimento sempre alle condizioni di dissesto finanziario degli enti locali, devo, aprendo una breve parentesi, osservare che appare veramente illogico che da parte del Ministro del tesoro si richieda ai comuni, per ottenere i ripiani di disavanzo del proprio bilancio, che gli venga contemporaneamente sottoposto un piano di risanamento di tale bilancio da realizzarsi nell'arco di tempo di dieci anni. Ora, se i comuni ogni anno chiudono il bilancio in forte disavanzo (il comune di Bari, ad esempio, ha raggiunto un debito consolidato che supera i 100 miliardi) e sono quindi nell'impossibilità materiale di pareggiarlo, senza le integrazioni, come possono per virtù propria risanarlo se non interviene in precedenza una legge di riforma delle finanze locali? Tutto ciò è assurdo e paradossale!

Il testo dell'articolo 9 del disegno di legge, così come è stato rimaneggiato e integrato dalla Commissione, costituisce certamente, come ho già rilevato, uno degli aspetti più importanti del provvedimento sottoposto al nostro esame, perchè mira a ripristinare, oltre che a sviluppare, le reti idriche e quelle fognanti con relativi depuratori, ormai, in molti casi, vetuste e comunque assolutamente inadeguate, in relazione alla crescita delle popolazioni che si è verificata in questo dopoguerra e all'espansione dell'edilizia abitativa.

Nel testo modificato del decreto-legge è però sparita, evidentemente per dimenticanza, la disposizione che consente di far usufruire di questi benefici anche i comuni superiori a 75.000 abitanti. Ebbene, considerato che i comuni più colpiti dal morbo sono Napoli, Bari e altri grossi centri della Campania e della Puglia, tra i quali, ad esempio, Foggia, Taranto, Barletta, tutti al disopra dei 75.000 abitanti, qualora non si provvedesse al ripristino dell'accennato beneficio, essi si troverebbero di fronte al rischio di esserne esclusi, pur essendo esposti al pericolo che il morbo, in fase di letargo durante

il periodo invernale, diventato endemico, riaffiori in primavera.

Ove, quindi, permanesse l'esclusione dal beneficio per i comuni superiori a 75 mila abitanti, lo stato di vetustà, di arretratezza e di insufficienza, specialmente delle reti fognanti, non potrebbe essere modificato stante l'impossibilità di provvedervi da parte di tale enti.

Eppure vi sono situazioni che non possono essere ignorate: a Bari, per esempio, mentre prima della guerra nel borgo centrale la rete fognante sopportava il carico di un complesso edilizio costituito, secondo gli statuti di Gioacchino Murat, da palazzi a due piani e con isolati che al massimo contenevano venti-trenta famiglie, demolito il borgo e ricostruito quasi completamente con palazzi di 8 o 10 piani (questo è stato il più grosso errore commesso dalle amministrazioni comunali in questi ultimi anni), la stessa rete sopporta adesso un carico che si è più che decuplicato. Non è, in conseguenza, infrequente il caso che alcuni tronchi della rete fognante si intasino e riversino, esplodendo, i liquami, non certo odorosi, in qualche strada della città.

È da aggiungere, inoltre, che nella maggior parte dei comuni le fognature, create nel passato ventennio, per le considerazioni già esposte non sono anch'esse più idonee a fronteggiare la situazione attuale ed inoltre che per gli scarichi delle condotte, lungo la costa, una lunga striscia di mare è ormai completamente inquinata, per cui occorrerà la costruzione di vari impianti di depurazione. Gli interventi per sopperire a tale stato di cose vanno però organicamente inquadrati e non dispersi in investimenti frammentari, perchè allora si ripeterebbero, come ho già avuto occasione di rilevare, gli errori già commessi dalla Cassa per pressioni ed influenze di ordine politico.

Sarà poi opportuno assicurare, da parte del Governo, le popolazioni che gli stanziamenti previsti dall'articolo 9 non faranno segnare il passo allo sviluppo ulteriore del progetto speciale numero 14 della Cassa, inteso a fronteggiare, nella sua integralità, l'esigenza di carattere potabile ed irriguo, oltre che industriale, delle regioni pugliese e lucana. È vero che, in queste ultime settimane, si è completato il finanziamento e si è proceduto all'accollo degli ulteriori lavori riguardanti l'invaso del Pertusillo, che consentiranno di alleggerire il carico dell'acquedotto pugliese nelle provincie salentina e ionica nonchè anche in parte della provincia di Bari, ma siamo ancora ben lontani dal fabbisogno regionale.

Il ministro Donat-Cattin, nell'accusare i suoi predecessori — si tratta infatti di una vera e propria accusa — della cattiva gestione svolta nei riguardi della politica meridionalista, ha posto il progetto speciale n. 14 tra i tre considerati prioritari. Da questo punto di vista, dovremmo essere perciò abbastanza tranquilli, ma è necessario accorciare i tempi perchè vi sono ancora molte altre opere che debbono essere finanziate o di cui occorre completare il finanziamento.

Mi riferisco all'invaso del Fortore, la cui diga è stata ultimata già da alcuni anni, ma l'abbondante acqua raccolta è rimasta inutilizzata, perchè solo da poco tempo si è dato l'avvio alla costruzione della condotta adduttrice per l'irrigazione della pianura foggiana, destinata a diventare una nuova valle padana o addirittura una nuova California per le possibilità che quella terra offre, essendo abbondantemente assolata.

Devono essere inoltre ancora finanziati gli adduttori alti e bassi dell'Ofanto, destinati, fra l'altro, alla irrigazione di tutta la fascia costiera che va da Barletta a Monopoli, cioè ad ovest e ad est di Bari. Ciò comporterà in quella zona particolarmente felice un notevole ulteriore progresso nel campo agricolo. Deve essere infine finanziato anche l'invaso del Locone, che, oltre a servire un'altra area agricola, fronteggerà anche le esigenze di industrializzazione della provincia di Bari. Sono tutti aspetti, unitamente anche all'altro invaso, quello del Sinni, di una unica organica impostazione del progetto speciale, secondo le indicazioni e gli studi dell'ingegner Pietriccione e del professor Saraceno.

È anche vero che questo complesso di provvedimenti importava, all'epoca in cui il piano fu inquadrato, una spesa di 1.500 miliardi che, nel frattempo, sono certo au-

mentati; ma noi non ci sogniamo di chiedere allo Stato un finanziamento di tale portata in unica soluzione, come se si trattasse di provvedimenti di facile attuazione. Esigiamo però che ci sia un regolare sviluppo e una gradualità di esecuzione di opere e di finanziamenti, in modo da non lasciare, come è avvenuto per il passato, alcuna soluzione di continuità all'impostazione ed alla conseguente realizzazione di un così importante progetto.

Quando tale progetto sarà realizzato nella sua interezza (i primi graduali benefici li avremo fra tre anni, attraverso la completa rete dell'invaso del Pertusillo), quando il complesso di tutti i previsti invasi e il reticolo di adduzione di acqua alla Puglia, nella triplice esigenza potabile, irrigua ed industriale, saranno completati, allora potremo dire che la regione, ulteriormente potenziata nella sua economia e lanciata a luminoso avvenire, ha superato ancora una volta il secolare tormento della sete, dalla quale era stata pur liberata una prima volta per merito di Matteo Renato Imbriani, con l'ottenuta esecuzione dell'acquedotto pugliese, considerato il più grande del mondo, come estensione della rete di distribuzione; un acquedotto però che allora poteva considerarsi sufficiente con la portata media di 4 metri cubi d'acqua. Ma con il succedersi degli anni e con le sempre maggiori esigenze di vita delle popolazioni in crescente sviluppo demografico, con la necessità di usufruire dell'acqua per tutte le altre esigenze che l'igiene ed il progresso consigliano, l'acquedotto pugliese è diventato sempre più inadeguato. Infatti alcuni comuni della Puglia hanno l'acqua solamente per 1 ora al giorno, quando l'hanno, e la stessa città di Bari, che sta per raggiungere i 400.000 abitanti, ha l'acqua, in alcuni lunghi periodi, soltanto per 6 ore al giorno, anche perchè occorre provvedere alle necessarie riparazioni, che diventano sempre più frequenti, al canale principale e alle relative condotte.

Ultima considerazione che desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e che mi auguro che il Governo consideri favorevolmente nella sua rilevanza, se non in questa sede, almeno con carattere di urgenza prioritaria, nel piano globale del progetto speciale per la Puglia, è quella del rifinanziamento della legge speciale di bonifica e di restauro dell'antico borgo della città di Bari, per cui sono stati stanziati dallo Stato, con successivi provvedimenti legislativi, diversi miliardi, ormai completamente esauriti. Il comune ha predisposto uno schema di disegno di legge, approvato dal Consiglio, che ci riserviamo di presentare al Parlamento e che auspichiamo trovi la giusta comprensione perchè, a prescindere dalle pur assillanti esigenze di ordine artistico, cioè di restauro di monumenti famosi che esistono nello storico borgo, trattasi di un problema di carattere prevalentemente sociale, oltre che igienico-sanitario, perchè esso è popolato di pescatori, di marittimi e di portuali che hanno dato la maggiore percentuale di casi sospetti o accertati di colera e permanentemente di tifo e di paratifo; perchè le condizioni nelle quali sono costretti a vivere quei lavoratori sono, nonostante il buon volere e gli accorgimenti che vengono adottati, quanto mai deplorevoli dal punto di vista igienico e sociale. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pittella. Poichè è assente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare. È iscritto a parlare il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come si ricorderà, la nostra parte politica rivendicò, fin dal 14 settembre, nel corso del dibattito che, su nostra richiesta, si svolse in Commissione sanità del Senato, l'urgente emanazione di un decreto-legge che consentisse di affrontare e risolvere i più urgenti problemi connessi all'infezione colerica in Campania e Puglia. Tale rivendicazione fu riproposta con forza in Aula il 27 settembre, un mese dopo, cioè, lo scoppio dell'epidemia, senza che ad essa venisse data positiva risposta.

Per vincere l'insensibilità e l'indolenza della maggioranza, fu necessario allora suscitare nelle regioni colpite una forte pressio-

ne di massa che infine indusse, il 7 novembre, il Governo ad emanare il richiesto decreto. All'esame, però, esso si rivelò oltre che tardivo assai carente. Venivano, infatti, trascurate le competenze e le prerogative delle regioni; non erano state previste misure a favore delle categorie più colpite (pescatori, produttori agricoli, esercenti); gli stessi interventi straordinari per opere igienico-sanitarie risultavano non solo insufficienti per l'esiguità delle somme stanziate ma anche non tali da esercitare un adeguato effetto propulsivo ai fini di un miglioramento radicale delle fondamentali strutture civili del Mezzogiorno.

L'inadeguatezza del provvedimento suscitò immediatamente la civile protesta e la concreta proposta delle categorie colpite, delle amministrazioni comunali più immediatamente interessate — a cominciare da quella di Napoli — e dei consigli regionali della Campania e della Puglia.

Con precisi emendamenti si chiedeva dunque che il decreto-legge, in sede di conversione, venisse in più punti migliorato senza mutare però il suo carattere di provvedimento di emergenza.

Gli interventi di fondo, che consentissero di allargare la base produttiva del paese e bloccare l'esodo dal Mezzogiorno affrontando i problemi dell'ammodernamento della agricoltura, della ristrutturazione dell'apparato industriale e del rinnovamento civile, così da ridurre lo scarto pauroso esistente, anche in questo campo, tra Nord e Sud, potevano sì — come invece si è ritenuto — essere richiamati (il che noi faremo con precisi ordini del giorno), ma dovevano essere decisi in altro momento e in altra sede. A tale proposito, quelle parti politiche, che per sottrarsi agli impegni dell'oggi tentano di compiere demagogiche fughe in avanti, ci pare abbiano nelle prossime ore ampia possibilità di manifestare il loro « meridionalismo » nel corso del dibattito all'ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento.

Noi abbiamo condiviso questa impostazione e fatti nostri gli emendamenti elaborati in sede locale. Su di essi, come è noto, si è realizzata in Commissione bilancio una ampia convergenza che ha consentito di raggiungere, seppure in parte, l'obiettivo del miglioramento del decreto governativo.

Per la verità noi avremmo preferito lavorare con metodo diverso. La nomina di un comitato ristretto avrebbe forse consentito di svolgere un lavoro più ordinato e fruttuoso. Questo metodo avrebbe però richiesto la capacità del Governo di misurarsi, con idee chiare e con proposte idonee, con i membri della 5ª Commissione del Senato, i quali, per parte loro, andavano elaborando responsabili proposte.

Non essendosi manifestata tale capacità, la Commissione bilancio ha dovuto lavorare faticosamente anche se, come si è visto, proficuamente. Sono state così accolte con grande saggezza e a larga maggioranza numerose richieste avanzate.

Le fondamentali prerogative delle regioni sono state così recuperate e rispettate. Sono state adottate misure più favorevoli a favore dei comuni. Alle aziende agricole e commerciali sono stati assicurati provvedimenti di ristoro ed interventi di favore per il credito di esercizio nonchè in materia di imposte, tasse e contributi erariali e locali, e di contributi da corrispondere all'INPS e agli istituti assistenziali.

Sono state pure prese decisioni a vantaggio dei lavoratori, compresi quelli della piccola pesca.

Gli stanziamenti a favore della scuola sono stati migliorati. È stato previsto anche un intervento per la propaganda turistica all'estero.

Per quel che riguarda, infine, l'intervento a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno nelle zone colpite dal colera, per la costruzione, l'adeguamento o il ripristino di reti idriche interne e fognarie nonchè di impianti di depurazione e di trattamento di rifiuti solidi urbani, sia nel caso che già siano disponibili i progetti esecutivi che in quello in cui le opere indicate siano state ammesse a contributo statale e i comuni siano nella impossibilità di garantire i mutui occorrenti, la somma fissata nel decreto di 99 miliardi è stata portata a 157 miliardi.

Ove tale somma venisse aumentata in modo congruo, tale intervento potrebbe essere esteso a tutto il Mezzogiorno, rendendoci noi per primi conto che i problemi esisto-

no, sono assai gravi e perciò vanno affrontati con strumenti e mezzi idonei e non con vacue e demagogiche parole e con pochissimo danaro.

Complessivamente, al momento presente, l'onere previsto passa dai 40 miliardi per interventi a favore dei comuni e delle categorie a 54 miliardi e, come si è detto, da 99 miliardi a 157 miliardi per gli interventi posti a carico della Cassa, per un totale quindi di 211 miliardi contro i 139 stanziati con il decreto.

Nonostante i risultati che ci sono stati, permangono però storture e manchevolezze anche gravi, specie in materia di credito e di sospensione e rateo di imposte e contributi. La nostra parte, tenendo conto anche degli impegni assunti dalla Commissione bilancio e dallo stesso Governo, si proporrà di eliminarle presentando opportuni emendamenti che ci impegniamo a confrontare e a concordare con quelli eventualmente analoghi di altri Gruppi. Avvertiamo inoltre che in pari tempo ci batteremo per impedire che eventuali, odiosi tentativi che dovessero essere messi in atto per peggiorare il provvedimento abbiano successo.

Onorevoli colleghi, siamo certi che l'Assemblea vorrà proseguire ancora, con convinzione e fermezza, nello sforzo unitario per manifestare la sua concreta solidarietà alle regioni del Mezzogiorno colpite dal colera. Si darà così un contributo allo sviluppo economico e sociale dell'intero paese e al consolidamento delle nostre istituzioni democratiche.

Per quello che ci riguarda, ci impegneremo su questa linea augurandoci di contribuire all'esito favorevole di questo dibattito parlamentare.

Di tale esito terremo evidentemente conto allorchè sul provvedimento in esame dovremo esprimere il nostro voto finale.

Con questo animo dunque ci accingiamo ad operare, certi di corrispondere alle attese delle nostre provatissime popolazioni che ancora una volta, manifestando forte impegno civile e grandi risorse di energie vitali, sono state chiamate a battersi per la salvezza e il progresso del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, affermare di essere profondamente delusi di questo disegno di legge recante provvidenze per le popolazioni interessate dall'infezione colerica dell'agosto-settembre scorso è cosa del tutto ovvia e superflua anche perchè il collega Pistolese ed io abbiamo avuto occasione di esprimere più volte il nostro stato d'animo durante le movimentate sedute di questi giorni presso la 5ª Commissione.

D'altra parte, l'ampia, appassionata, realistica analisi della situazione compiuta dal senatore Crollalanza, anche se prevalentemente incentrata sulla regione pugliese, mi esenta dall'obbligo di intrattenermi a lungo sui motivi della nostra delusione e della nostra amarezza.

Nè i pochi miglioramenti recepiti dall'attuale testo attraverso emendamenti approvati non senza gravi contrasti, peraltro non ancora esauriti, all'interno del partito di maggioranza hanno modificato in maniera apprezzabile il nostro giudizio sulle provvidenze proposte, giudizio che è nettamente negativo.

Il nostro giudizio non può non essere condiviso dalle popolazioni che più hanno sofferto, che soffrono e che per lungo tempo ancora soffriranno, a causa delle conseguenze economiche dell'infezione colerica: conseguenze assai più gravi di quanto si potesse all'inizio pessimisticamente prevedere. Ma le cifre non potrebbero essere più eloquenti: da 40 miliardi in due esercizi previsti dal testo originario si è passati, anche per il deciso atteggiamento di alcuni colleghi del partito di maggioranza e in maniera particolare — non esitiamo a riconoscerlo — del senatore Sica, ai 49 miliardi attuali, con un aumento di poco più del 20 per cento, oltre all'impegno della Cassa per il Mezzogiorno per il rifacimento e il risanamento delle reti idriche e fognarie delle province meridionali interessate alla calamità.

Lo stesso relatore, senatore Rebecchini, riconosce d'altra parte che questo provvedi-

mento, per la dimensione degli stanziamenti previsti, è destinato a recare soltanto un contributo immediato per sanare le piaghe più vistose (sono sue testuali parole). Ma noi non possiamo accettare una soluzione di questa natura dei problemi messi a nudo dalla calamità che ha colpito le nostre regioni: occorre qualche cosa di più concreto, che abbia almeno un'efficacia contingente, perchè il sacrificio della collettività risulti veramente utile e il danaro non vada disperso.

Con questo non si pretende di affrontare il problema del Mezzogiorno nei suoi obiettivi di fondo, secondo una preoccupazione costante del senatore Rebecchini; ed infatti egli ha contestato una tale pretesa anche nel rapido ma — bisogna riconoscerlo — attento esame che ha compiuto in Commissione della proposta di legge presentata dal Gruppo del movimento sociale-destra nazionale. Noi attendiamo un miglioramento del provvedimento attraverso il presente dibattito, con la comprensione degli onorevoli colleghi e specialmente di quelli che rappresentano città e regioni colpite da pubbliche calamità, alle quali non venne mai meno la nostra umana profonda solidarietà. E ciò anche in considerazione del tipo di impegno assunto dal Governo in precedenza a favore di popolazioni colpite da altre calamità di natura diversa, che avevano provocato perdite umane in misura diversa, ma che in definitiva avevano determinato ugualmente danni economici più o meno gravi, più o meno esattamente valutabili.

Nessuno potrà contestare che almeno nel capoluogo campano in conseguenza dell'epidemia colerica occorreranno molti anni perchè alcuni settori produttivi possano riprendersi, perchè i lavoratori rimasti sul lastrico possano trovare una stabile occupazione, perchè la folta schiera dei sottoccupati possa riuscire a scovare nuove fonti di lucro per sopravvivere. Perciò era lecito attendersi che il Governo seguisse gli stessi criteri adottati nel passato; la stessa impostazione nel predisporre le misure di intervento; ed invece sono state battute strade diverse che hanno portato a conclusioni spesso distanti dalla realtà e dalle effettive esigenze delle categorie colpite.

Si è anche detto che si adottavano nuovi metodi di intervento per evitare sperperi di mezzi, in tempi di austerità, con provvedimenti caritativi e assistenziali (come avrebbe fatto il Gruppo del MSI-Destra nazionale con il proprio disegno di legge), ma poi a quel sistema si è ritornati, e vi si è ritornati in maniera parziale, disorganica, insufficiente. Così è accaduto, ad esempio, che il provvedimento relativo alla sospensione del pagamento dei tributi è stato consentito per un periodo limitato di tempo, con rateizzazione così breve da determinare un onere insopportabile per gli operatori economici perchè li colpirebbe prima che essi abbiano avuto la possibilità di riprendersi.

Per quanto riguarda gli interventi di assistenza attraverso l'elargizione di sussidi, essi risultano limitati soltanto ad alcune categorie, peraltro ampliate in sede di Commissione: quella dei mitilicoltori ai quali sono stati distrutti gli impianti, quella dei pescatori ai quali è stato fatto divieto di esercitare la propria attività, quella degli agricoltori ai quali sono state rimosse le produzioni orticole e i vivai e sconvolti i fondi. Altre categorie sono state trascurate e in maniera particolare quelle interessate al turismo e alle attività commerciali, artigianali e di altro genere che gravitano intorno a questo settore e che occupano un numero imprecisato di lavoratori, assai maggiore comunque di quello indicato dalle statistiche ufficiali. A Napoli le attività turistiche che rappresentano tuttora, benchè si dimostrino in grave declino, la più valida risorsa della città sono state messe in ginocchio nel giro di pochi giorni ed ora stanno per subire un nuovo grave colpo in conseguenza della politica di restrizione del consumo della benzina e in particolare del divieto di circolazione delle macchine che ha essiccato anche il flusso turistico di fine settimana, estrema risorsa di questo settore.

Senza dubbio l'intervento più idoneo per risolvere la situazione dei settori commerciali e turistici al fine di riassestare le basi finanziarie delle aziende gravemente compromesse riguarda il settore creditizio che trova per codesto motivo largo spazio nel disegno di legge proposto dal Gruppo del MSI-Destra nazionale e in altre leggi emanate per calamità similari, come ha ricordato il senatore Crolla-

lanza. Per il momento le provvidenze governative in questo campo previste dal decreto-legge sono limitate al credito agevolato consentito per la durata di sei mesi e rinnovabile per un importo massimo di due milioni. Da questa agevolazione sono peraltro escluse inspiegabilmente le aziende agricole, come ha giustamente lamentato il senatore Crollalanza. Inoltre se questo limite di due milioni non subirà un congruo incremento, l'agevolazione potrà esplicare la sua benefica azione in uno spazio economico poco significativo dal quale risulteranno escluse diverse aziende, e in maniera particolare le aziende alberghiere che costituiscono la struttura fondamentale dell'attività turistica e che attraversano ora una fase di estrema difficoltà a causa delle conseguenze del colera.

Ma anche se la misura del credito a breve termine agevolato risulterà sufficiente, come noi ci auguriamo, attraverso gli emendamenti che presenteremo, è indispensabile che le provvidenze creditizie vengano estese anche al settore del medio termine agevolato per il quale la legge n. 1016, sia pure con enorme ritardo, malgrado tutte le sollecitazioni, recentemente rifinanziata, potrebbe favorevolmente operare. Ma il problema da risolvere rimane sempre quello della garanzia che le banche richiedono per concedere finanziamenti e di cui ben pochi operatori sono provvisti. Donde l'esigenza di estendere lo strumento del fondo di garanzia più correttamente per il credito a medio termine agevolato, secondo peraltro una direttiva impartita dal CIPE lo scorso anno e mai applicata.

Poi è necessario che venga attivato lo strumento creditizio previsto dal comma 24 dell'articolo 10 della legge 853, rimasto anche esso inoperante per la mancata emanazione delle norme di attuazione e che potrà consentire alle aziende commerciali di rinnovare gli impianti, di adeguarli alle attuali esigenze e di ricostituire le scorte. È necessario infine rivedere le norme restrittive della concessione del credito emanate dalla Banca d'Italia per assicurare a tutte le aziende danneggiate nel commercio, nel turismo, nella pesca e nell'artigianato linee di credito almeno pari, se non maggiori, a quelle consentite in precedenza.

Se poi consideriamo quella che a ragione viene ritenuta provvidenza di particolare rilievo, come ha già detto il senatore Crollalanza, cioè l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per il rifacimento e completamento delle reti idrico-fognarie delle province interessate alla calamità, le critiche da muovere risultano maggiori e più gravi specie se ci riferiamo al testo originario dell'articolo 9 della legge, largamente rimaneggiato in Commissione, ma che ancora non è esente da manchevolezze e da errori.

La spesa complessiva per questo intervento e per tutto il Mezzogiorno era inizialmente prevista, come è noto, in 99 miliardi, che il Governo si era dichiarato disposto ad elevare a 120 miliardi e che dalla 5ª Commissione è stata portata a 157 miliardi, pari all'importo dei progetti già pronti nelle regioni meridionali. Va subito detto in proposito che per quanto riguarda il comprensorio napoletano dislocato lungo il golfo da tempo era stato deciso, con l'attuazione del primo progetto speciale, il disinquinamento di quelle acque, per il quale si è parlato di cifre astronomiche, ma già le opere necessarie erano state riconosciute finanziabili per 35 miliardi, di cui 13 spendibili entro quest'anno.

Secondo comunicazioni ufficiali della regione campana sarebbero già pronti i progetti esecutivi per 50 miliardi. Ma, se si considera che, a fronte dei finanziamenti disposti per fognature e acquedotti dalla stessa regione per un ammontare di oltre 18 miliardi negli anni 1972-73, sono stati presentati progetti da parte dei comuni delle cinque province per due miliardi almeno, si ha motivo di ritenere che l'importo complessivamente denunciato per i progetti pronti sia poi in realtà alquanto inferiore. Allora molto probabilmente da questa provvidenza prevista dalla legge il comprensorio napoletano non avrà tratto alcun vantaggio consistente, poichè gran parte delle opere che verranno eseguite erano già state riconosciute finanziabili prima che scoppiasse l'infezione colerica, perchè il disinquinamento delle acque del golfo naturalmente presuppone il rifacimento delle reti idrico-fognarie degli agglomerati urbani a monte, come d'altra parte è previsto dal progetto speciale.

Allora è lecito affermare che il comprensorio più colpito, di gran lunga più colpito, dal-

la calamità lamentata sarà quello che avrà tratto il beneficio minore dal provvedimento esaminato. Perciò è legittimo richiedere, cone faremo in un apposito emendamento, che venga data la priorità nell'esecuzione e nella ripartizione dei mezzi finanziari agli interventi che riguardano il comprensorio napoletano il quale peraltro presenta i requisiti necessari che il sottosegretario onorevole Compagna ha giustamente identificato nella maggiore densità demografica e nella più spiccata vocazione turistica; a questi vorrei anche aggiungere quello della più grave morbilità non solo in rapporto all'infezione colerica, ma anche in rapporto ad altre malattie infettive che hanno assunto un andamento endemico.

A proposito dell'articolo 9 del decreto-legge, va sottolineata l'iniziale intenzione del Governo di affrontare con questo provvedimento il rifacimento della rete idrico-sanitaria dei comuni di tutto il Mezzogiorno con mezzi che indubbiamente erano insufficienti. Si tratta infatti di un problema oltremodo serio per le massicce esigenze, in questo campo, delle regioni più povere, comprese la Sardegna e la Sicilia, colpite, sia pure in scala più ridotta, dalle conseguenze del morbo.

Affrontando un tale problema con mezzi inadeguati si corre il pericolo, denunciato dal senatore Crollalanza, di attuare interventi dispersivi, episodici, senza raggiungere l'obiettivo di un definitivo risanamento igienico-sanitario del Mezzogiorno. Si estenderebbero in questo campo, come giustamente ha detto il senatore Crollalanza, i sistemi su larga scala adottati negli interventi per l'industrializzazione del Sud, non inquadrati in un'organica programmazione, il che ha portato al fallimento ormai riconosciuto su larga scala dai sindacati dei lavoratori e dagli stessi partiti al Governo. Occorre predisporre un piano generale di interventi per affrontare organicamente il problema con mezzi sufficienti e non certo con quelli assai modesti previsti per i comuni colpiti dall'infezione colerica.

A questo punto vorrei accennare ad un altro inaccettabile discorso che incide in modo determinante su questa decisione e che riguarda la disposizione dell'articolo 9 che limita gli interventi a quei comuni che hanno già predisposto i progetti esecutivi degli impianti igienico-sanitari alla data della conversione in legge del presente decreto. Non mi rendo conto di come si possano escludere dal beneficio centri urbani che magari presentano maggiore urgenza rispetto ad altri e dove il pericolo della eventuale diffusione di un male epidemico si rivela maggiore, solo perchè non hanno provveduto in tempo a predisporre i progetti esecutivi delle nuove opere. In tal modo siamo al di fuori di ogni logica programmatica perchè se vi sono interventi che possono produrre un beneficio parziale ma immediato non appena eseguiti, ve ne sono altri strettamente connessi fra di loro e che non possono essere portati avanti senza un adeguato collegamento con un piano generale.

Vi sono poi progetti per interventi limitati che interessano parti di reti idrico-sanitarie e la cui esecuzione, avulsa dall'intera opera di rifacimento, significa assai poco in rapporto alle finalità da conseguire.

Quando poi si afferma che con un provvedimento che attui la concentrazione degli interventi nelle sole regioni colpite si commette una grossa ingiustizia perchè magari nelle regioni confinanti vi sono centri più vicini alle fonti dell'infezione rispetto a centri delle regioni interessate dal beneficio, bisogna ricordare che i danni economici non li hanno subìti le città direttamente colpite, come Bari, Napoli, Taranto e Salerno, ma anche quelle che gravitano su questi capoluoghi in quanto le rispettive regioni costituiscono una realtà economica unica e inscindibile.

Queste esclusioni, come gli espedienti limitativi in precedenza criticati, trovano la loro spiegazione nella ristrettezza dei mezzi disponibili perchè, come da qualcuno è stato detto, se non è possibile allargare la coperta, è purtroppo inevitabile, anche se discutibile, che qualcuno ne rimanga fuori.

Concludo questo intervento riservandomi di chiedere eventualmente la parola per illustrare gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlale il senatore Corretto. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

C O R R E T T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nel prendere la parola sul decreto-legge recante provvedimenti per le popolazioni colpite dall'infezione colerica nella scorsa estate, che è stato approvato in via preliminare dalla Commissione bilancio, ed è attualmente all'esame della nostra Assemblea, mi preme sottolineare l'apporto positivo della Commissione al miglioramento del decreto, che viene incontro alle richieste delle popolazioni delle regioni colpite. I miglioramenti ottenuti in Commissione corrispondono alle richieste avanzate dai consigli comunali, dalle regioni della Campania e della Puglia, dalle organizzazioni sindacali, dai commercianti, dagli industriali, e tra questi vorrei ricordare i più qualificanti: maggiori poteri alle regioni, miglioramenti per l'agricoltura e per il settore terziario, in modo particolare per i lavoratori mitilicoltori e orticoltori anzichè il solito offensivo sussidio, l'erogazione di un'indennità mensile con i relativi assegni familiari. È stata inoltre riconosciuta l'urgenza della concessione di un mutuo agevolato alle categorie alberghiere e ai gestori di ristoranti, è stata chiesta la sospensione della riscossione delle imposte, tasse e contributi erariali e locali e di tutte le relative addizionali, nonchè del versamento dei contributi agli istituti assistenziali e previdenziali fino al 30 giugno 1974, prevedendone il pagamento dall'agosto 1974, con una rateizzazione di 18 rate bimestrali senza maggiorazione e interessi.

Nel complesso la spesa è stata aumentata di 9 miliardi per le varie provvidenze ripartite negli anni 1973-74 (il testo originario prevedeva 20 miliardi per ognuno di questi anni) 5 miliardi per i contributi per sovvenzioni ai comuni per il 1975, da aggiungere ai 5 miliardi per il 1973-74, e di 58 miliardi sul bilancio della Cassa per il Mezzogiorno per gli esercizi 1975-78. Complessivamente la spesa prevista dal decreto passa da 40 a 54 miliardi di lire per le diverse provvidenze e, da 99 a 157 miliardi per quanto si riferisce esclusivamente agli interventi straordinari del bilancio per la Cassa del Mezzogiorno che opererà nel settore delle reti idriche e fognarie e per le opere igienico-sanitarie. C'è stata in Commissione — e voglio sperare non si ripeta in quest'Aula — una critica di provincialismo nei riguardi dei senatori campani e pugliesi; mai critica sarebbe più infondata e ingenerosa se si facesse riferimento agli avvenimenti del settembre scorso. Vorrei molto brevemente ricordare solo alcuni di essi.

In una conferenza stampa svoltasi alcuni giorni orsono nella città di Napoli e in un incontro italo-tedesco è stato affermato che l'epidemia colerica che è durata 47 giorni ha colpito tre province della regione campana: Napoli, Caserta e Salerno; si è trattato di una infezione che si è diffusa a granata soprattutto nei territori costieri. I casi positivi si sono registrati in 35 comuni, il più colpito è stato quello di Napoli con 47 casi positivi diffusi in 19 rioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sapete quali sono i nomi di questi rioni; essi sono i più popolosi, i più colpiti, quelli che vedono migliaia di famiglie vivere nei bassi fatiscenti, quelle famiglie che, pur vivendo nel paese del sole, il sole non lo vedono mai e se mi è consentita un'espressione essi rappresentano il cuore di Napoli. 14 casi nei comuni dell'entroterra e ben 42 nei comuni rivieraschi con prevalenza a Torre del Greco, Torre Annunziata, Portici ed Ercolano. La cosa che mi lascia più perplesso è l'affermazione fatta dall'oratore, il quale ritiene che nella prossima estate non si registrerà una ripresa del colera in base alla esperienza del passato. Continuando però egli subito aggiunge che è indispensabile tradurre in pratica il progetto di disinquina-

mento delle acque del golfo, potenziare i servizi della nettezza urbana, realizzare al più presto i depuratori per le fogne, regolamentare la coltivazione e la vendita dei mitili, vigilare sul fronte dell'igiene.

Vorrei inoltre ancora una volta ricordare i 10 impressionanti primati della martoriata città di Napoli:

1) la più intensa circolazione automobilistica;

2) il più alto indice di sonorità;

3) il più alto tasso di polluzione atmosferica;

4) il più alto tasso di inquinamento delle acque litorali;

5) il più alto indice di mortalità infantile (in Italia è in media del 21 per mille; a Napoli il 64,6 per mille dei bambini muoiono entro il primo anno di vita);

6) il più alto indice di rachitismo;

7) il più alto indice di abitazioni malsane;

8) la più alta diffusione dei ratti (si calcola che siano attorno ai 20 o 30 milioni);

9) la più bassa velocità media del traffico (2 chilometri all'ora rispetto agli 8 della media nazionale);

10) la più bassa percentuale dei vani *pro capite*.

A questi drammatici primati vanno aggiunti altri non meno tristi, quelli delle malattie infettive e cioè tifo, paratifo ed epatite virale e inoltre quello ancora più tragico del numero dei disoccupati e sottoccupati. A Napoli abbiamo circa 110.000 disoccupati, in Campania ne abbiamo 250.000 cioè un quarto della disoccupazione dell'intero paese.

Questa purtroppo è la tragica realtà della città di Napoli.

Vorrei, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, esprimere rapidamente un giudizio sul decreto.

I provvedimenti compresi nel decreto-legge sono in ritardo rispetto ai gravi eventi per i quali sono adottati. Questa è la prima osservazione che si deve fare al riguardo, tanto più in quanto il tempo trascorso invano ha reso più aspro il quadro sociale ed economico, dentro il quale le esigenze e le carenze di maggiore peso hanno assunto in tutto il Mezzogiorno aspetti e dimensioni intollerabili.

Il ritardo, inoltre, potrà accrescersi ulteriormente a causa del non chiaro meccanismo di esecuzione amministrativa delle misure più importanti previste nel decreto-legge, privando così del tutto tali misure della loro principale caratteristica, cioè l'urgenza. Per questo motivo si sottolinea l'assoluta necessità di un serio impegno del Parlamento e del Governo in ordine alla rapidità di attuazione dei provvedimenti, allo scopo di conseguirne nei tempi brevi la completa attuazione.

Il giudizio che noi diamo del decreto del Governo non può non essere complessivamente che di insufficienza per tre principali ragioni che riguardano la sua impostazione, gli impegni di spesa, l'area compresa negli interventi previsti.

Circa l'impostazione del decreto-legge rileviamo il perdurare, in primo luogo, delle caratteristiche assistenziali e caritative che fanno parte di un rapporto tra Stato e Mezzogiorno decisamente negativo, che conviene superare anche in misure straordinarie come queste.

Tali misure potevano giustificarsi nei giorni dell'esplosione colerica ma non possono ritenersi accettabili oggi.

Per questo motivo si propone che, in luogo dei sussidi corrisposti *una tantum* ai lavoratori dei settori interessati, si preveda una speciale assistenza economica che sia erogata fin tanto che non entrino in funzione gli impianti di depurazione sia per la coltivazione sia per la stabulazione dei mitili. Esistono atti di iniziativa legislativa presentati su tale oggetto, che possono dare un utile contributo per la definizione dei relativi emendamenti al decreto-legge.

Gli impegni relativi alla istituzione di cantieri di lavoro ed alla formazione professionale segnano invece un consistente progresso in rapporto agli interventi ordinari nel settore.

Il nostro Gruppo propone, peraltro, che la previsione di spesa sia aumentata in rap-

porto alle effettive esigenze e che sia prevista la partecipazione dei sindacati alla gestione di tali interventi, soprattutto per quanto attiene alla ripartizione quantitativa nei vari settori dell'istruzione professionale.

Le misure relative alla profilassi sono insufficienti nè affrontano il lato organizzativo della questione, che durante l'infezione colerica ha dimostrato tutta la sua attuale debolezza toccando punti notevoli di confusione e intralcio reciproco tra le varie competenze. La spesa relativa non può essere considerata valida se non per sanare gli esborsi sopportati dalle amministrazioni locali e dalle regioni. Bisogna perciò aumentarla per affrontare il necessario compito di precostituire fin da questo momento adeguate scorte che, come l'esperienza ha insegnato, sono necessarie in permanenza. Inoltre va definito il ruolo della regione, come livello unificante e responsabile delle varie attività connesse alla profilassi d'intesa con gli enti locali.

Le misure della riattrezzatura dei servizi scolastici hanno un peso pressochè simbolico mentre quelle per le aule mobili sono gravemente insufficienti.

Circa le prime si osserva che, accanto alla necessità di prevederne una congrua dotazione finanziaria, è indispensabile indicarne una specifica disciplina di esecuzione, che ne liberi il procedimento amministrativo da ogni complessità, perchè esse corrispondono alla sola utilità di un intervento urgente e rapido.

Gli interventi previsti per la riattrezzatura igienico-sanitaria delle zone interessate dall'infezione colerica richiedono alcune approfondite precisazioni, sulle quali noi chiediamo particolare attenzione ai Gruppi parlamentari e al Governo.

Premesso che, sia pur nei limiti di un intervento puramente finanziario che non si pone in alcun modo l'obiettivo di uno snellimento delle procedure, il giudizio sulla qualità di tale intervento non può che essere positivo, poichè si dirige verso opere pubbliche di rilevante valore sociale, sulla giusta strada dei consumi collettivi, è necessario proporre alcune modifiche non solo perchè il provvedimento sia totalmente eseguibile, ma anche perchè si collochi in una anticipazione delle più organiche misure per il Mezzogiorno di questa stessa natura, che il consiglio comunale di Napoli da tempo va auspicando.

Il primo rilievo concerne le annualità di bilancio nelle quali sono iscritte, a partire dal 1975 e per 4 anni consecutivi, le rispettive *tranches* dei 99 miliardi previsti.

Poichè i finanziamenti riguardano, secondo l'espresso disposto legislativo, opere per le quali esistono i progetti esecutivi, è pensabile che la spesa sia possibile nell'immediato. Per questo motivo gli enti locali dovrebbero sopportare le passività delle anticipazioni finanziarie rese necessarie dalla norma sulla imputazione di spesa e con questo si verrebbe a ridurre consistentemente l'ammontare reale delle somme disponibili.

Pertanto noi proponiamo alternativamente o che sia anticipata l'annualità di bilancio per la previsione di spesa, o che lo Stato si accolli gli oneri corrispondenti.

In secondo luogo, tali provvidenze non possono dar vita ad un ulteriore esempio di pratiche dispersive del passato nelle quali alla conclamata insufficienza della spesa corrispondeva una sua pratica inutilizzazione, perdendosi le risorse stanziate in mille rivoli, senza alcuna capacità risolutiva di alcun problema.

Di qui il discorso si sposta sui criteri di gestione della spesa del presente decreto-legge per opere di riattrezzatura igienico-sanitaria, e sulla stessa consistenza della spesa.

Sembra utile introdurre, per il riparto geografico delle provvidenze, il criterio di stabilire una priorità tra le zone del Mezzogiorno direttamente investite dalla infezione colerica, ed all'interno di ciascuna zona individuare parametri obiettivi per una sollecita ripartizione dei fondi, che non sia il frutto di una discrezionale valutazione del Governo. Tali parametri sembra, anche alla luce di quanto innanzi detto, che debbano individuarsi nel tasso di morbilità non solo della infezione colerica propriamente detta, ma delle altre malattie infettive che purtroppo hanno assunto un andamento ende-

mico, e sono riconducibili al degrado igienico-sanitario delle varie zone, al tasso di disoccupazione, alla densità abitativa oltrechè naturalmente alle obiettive carenze delle infrastrutture.

Proprio perchè la ripartizione dei fondi così determinata possa consentire una sufficiente concentrazione di impegno di spesa per la soluzione radicale di alcuni gravi problemi delle aree metropolitane interessate, si pone il problema di un adeguamento delle somme stanziate dal decreto-legge. Noi, al di là della facile gara del chiedere di più, al di là di una visione municipalistica dei problemi, ma anzi nella piena consapevolezza di voler rappresentare vaste esigenze meridionali, proponiamo l'adeguamento della spesa perchè, nel quadro dei provvedimenti urgenti, possa collocarsi, accanto ai contributi previsti per le varie esigenze, almeno la soluzione delle situazioni più gravi la cui consistenza finanziaria abbia appunto le caratteristiche della straordinarietà.

Per rendere un'idea quantitativa della questione così impostata, basti pensare che i due principali problemi di dimensioni maggiori, sui quali noi riteniamo debba valere una chiara priorità, e cioè il finanziamento della rete fognaria di Napoli e l'approvvigionamento idrico delle aree metropolitane pugliesi, richiedono, secondo le recenti stime contenute nella delibera quadro dell'amministrazione napoletana e nel rapporto dell'amministrazione barese al consiglio, reso subito dopo il colera, somme che ammontano rispettivamente a 50 miliardi e ad oltre 20 miliardi.

Esiste quindi un intero arco di questioni che il decreto-legge non affronta, e che riguarda gli effetti del colera sulle categorie produttive, sulle imprese e sul settore terziario, e che tuttavia costituisce l'esigenza forse più viva perchè le dimensioni del fenomeno hanno investito brutalmente un apparato economico come quello napoletano e meridionale già per sua natura fragile e precario.

Le misure che noi proponiamo possono anche essere attuate con delega alle regioni, almeno per una parte: ma perchè abbiano efficacia pratica, se il Governo riterrà di ricorrere a tale strumento, dovrà prevedere le corrispondenti dotazioni finanziarie straordinarie alle regioni stesse, il cui stato di bilancio, soprattutto nel Mezzogiorno, non permette in alcun modo una capacità reale di far fronte a tali nuovi impegni.

Si propone che le piccole e medie imprese, le unità dell'artigianato e del settore terziario con preferenza per quelle che agiscono nei settori immediatamente colpiti dalle conseguenze dell'infezione colerica, come per esempio quelle del settore alimentare e turistico, ma non solo esse, possano godere di una sospensione degli oneri che a vario titolo (fiscale, di esercizio o di impianto, previdenziale ed assicurativo) gravano sui rispettivi bilanci per un periodo di un anno e con la rateizzazione delle quote delle quali maturano o sono maturate le scadenze.

Si propone di definire adeguatamente alle esigenze le direttive che il Governo, attraverso la Banca d'Italia, ha impartito all'istituto di credito ordinario la cui interpretazione secondo numerose indicazioni che provengono dalle categorie interessate è stata ed è assai restrittiva, nel senso di dar luogo ad una vera e propria stretta creditizia di carattere deflattivo, che, già di per sè improponibile nella difficile realtà economica meridionale, nelle presenti condizioni introdurrebbe i presupposti per una non recuperabile crisi.

Si propone di introdurre nel decreto-legge uno stralcio delle iniziative di legge delle regioni, che prevedono agevolazioni nel credito al tasso privilegiato del 2 per cento, in favore delle aziende commerciali con preferenza per quelle a struttura associata o cooperativistica, anticipandone l'approvazione per le zone meridionali colpite dal colera, allo scopo di disporre delle risorse per la ricostituzione delle scorte e la ristrutturazione.

Si propone di riaffermare la necessità non solo dell'attuazione, mai fin qui conseguita, della legge che riserva al Mezzogiorno la percentuale minima del 30 per cento delle commesse, ma anche di predisporne norme di attuazione meglio garantite di quanto finora non sia stato ed inoltre si sottolinea la necessità che il Governo assuma l'impegno di predisporre un piano stralcio delle com-

messe già programmate per anticiparne l'esecuzione in favore delle imprese meridionali.

Si propone di prevedere provvidenze speciali per le aziende commerciali che non abbiano subìto un danno soltanto dall'infezione colerica, ma addirittura abbiano subìto anche la distruzione del capitale di esercizio e delle scorte: provvidenze dirette alla ricostituzione dei beni e comprensive dell'ipotesi di sgravio totale della imposta di ricchezza mobile per mancato reddito.

Si propone infine di impegnare il Governo in questo dibattito a rapportare il nuovo sistema di incentivi per il Mezzogiorno, che il Governo stesso sta opportunamente elaborando, soprattutto per quanto concerne gli incentivi del credito, a parametri connessi alle priorità di sviluppo dell'area metropolitana con particolare riguardo ai livelli occupazionali.

Ma il tema delle incentivazioni sarebbe esaminato in modo astratto e del tutto teorico se non si affrontasse la priorità della soluzione alla quale il Governo può e deve impegnarsi nel dibattito in corso sul problema dell'energia, con la definizione in particolare dei tempi per l'elettrodotto Firenze-Sud la cui mancata realizzazione rischia di compromettere l'intero apparato produttivo meridionale, isolandolo dalle provviste straordinarie di energia che si dovessero rendere disponibili nell'attuale situazione di crisi di questo settore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, complessivamente il nostro giudizio sul decreto-legge resta quello già espresso all'inizio di questo intervento. Pur apprezzando l'apporto positivo della Commissione su alcuni punti del decreto stesso, riteniamo doveroso richiamare l'attenzione del Governo su alcune questioni di particolare importanza.

1) Industrializzazione dell'area metropolitana napoletana.

Su tale questione l'amministrazione comunale di Napoli ha assunto precisi impegni per la parte di sua competenza, essa li ha recentemente confermati e sono infatti in corso di elaborazione una serie di misure per la difesa del patrimonio industriale esistente, per il suo potenziamento, per la riattrezzatura delle aree industriali per le quali ciò si rende necessario, in una visione complessiva dello sviluppo della città che ne esclude in modo deciso un destino soltanto terziario o anche prevalentemente tale.

Il Governo per parte sua deve essere impegnato in questo dibattito ad assumere precisi impegni per quanto attiene ad alcune questioni alle quali è legato il destino industriale e l'espansione del patrimonio industriale dell'area napoletana. Noi chiediamo una chiara assicurazione sulla volontà di sostenere decisamente il ritmo produttivo dell'industria a partecipazione statale esistente, con particolare riguardo alla difesa dei livelli occupazionali. Chiediamo un uguale impegno per quanto concerne il piano dei futuri investimenti con riguardo particolare alle industrie caratterizzate dalle tecnologie di sicura espansione.

Chiediamo che il Governo si senta impegnato a presentare sotto il profilo dell'interesse prevalentemente napoletano e meridionale i programmi di investimenti delle partecipazioni pubbliche nel settore alimentare, entro il termine più breve possibile.

Tale questione è pregiudiziale a tutte le altre sul tema della industrializzazione, poichè si tratta di un settore di attività produttiva che da un lato presenta caratteristiche economiche capaci di collegarsi concretamente con la realtà e le risorse del Mezzogiorno ed in particolare con l'agricoltura che non uscirà mai dalla sua crisi se non grazie ad un massiccio intervento che ne assicuri l'assorbimento del prodotto e l'orientamento delle colture in termini industriali, e dall'altro consegue gli effetti socialmente più importanti ai fini della situazione meridionale, e cioè un adeguato rapporto tra manodopera occupata e capitali investiti.

Esistono peraltro le condizioni materiali e strutturali per ottenere risultati apprezzabili in tale direzione, perchè è recente la decisione operativa, in sè opportuna, di concentrare le partecipazioni pubbliche del settore, con la fusione tra la SME finanziaria e l'ALIMONT già parte del gruppo Montedison; è appena il caso di ricordare, tra l'altro, che la SME finanziaria è nata per operare nel Mezzogiorno, e nel Mezzogiorno ha raccolto in anni di attività e con il ricavato del

lavoro e della produzione meridionale i capitali oggi conferiti alla nuova concentrazione.

2) Grandi infrastrutture.

Noi chiediamo che il Governo si pronunci su alcuni nodi di estrema importanza che ancora oggi impediscono all'area napoletana di dotarsi di infrastrutture adeguate.

a) Aeroporto. I ministeri interessati sono in possesso delle indicazioni e delle diverse opinioni esistenti circa l'ubicazione del nuovo aeroporto. Si chiede che venga fissata una breve e precisa scadenza perchè la decisione circa l'ubicazione dell'opera sia adottata dal Governo.

b) Consorzio del porto. La commissione ministeriale per la preparazione dello schema di provvedimento legislativo per il nuovo consorzio del porto di Napoli ha pressochè ultimato i suoi lavori. A tale proposito noi sollecitiamo la commissione a presentare, qualora non l'abbia già fatto, al Ministro della marina mercantile tale schema. Noi riteniamo opportuno non solo di chiedere l'impegno per la rapida definizione dell'*iter* legislativo, e comunque entro il prossimo 31 dicembre anche per scongiurare una ulteriore proroga, ma riteniamo necessario che vi sia fin da questo momento una disponibilità del Governo per la necessaria dotazione finanziaria. Tale dotazione dovrà riguardare, tra l'altro, un congruo fondo di esercizio e di rilancio di attività dopo il ripiano del *deficit* esistente, le somme, sia pure ripartite in più annualità di spesa, per l'ampliamento reso necessario per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio (la cui installazione comunque comporta ulteriori opere), e infine i fondi necessari perchè il neo istituito consorzio possa subentrare, conformemente al voto già espresso dall'amministrazione comunale di Napoli, alla gestione dei magazzini generali.

c) Metropolitana. Mentre l'amministrazione si prepara a presentare le prime determinazioni operative per l'avvio della procedura relativa a tale opera, il Governo, anche a causa della insufficienza dei fondi stanziati a livello di regione Campania, dovrà impegnarsi ad un piano di finanziamento straordinario di tale opera, in coordinamento con le indicazioni che scaturiscano dal piano di ammodernamento e di ristrutturazione delle ferrovie dello Stato.

3) Interventi sociali.

a) Noi invitiamo il Governo a chiarire il carattere, l'estensione dei fondi disponibili, le opere previste e la gestione del progetto speciale per il disinquinamento della fascia costiera. Poichè le misure del decreto-legge non sono a tale riguardo certamente sostitutive, abbiamo a questo momento un quadro sufficientemente ampio degli interventi possibili dal lato finanziario e delle connessioni di tali interventi con il programma previsto a livello di enti locali, e delle caratteristiche che nel tempo breve la riattrezzatura igienico-sanitaria assume in rapporto alla tutela dell'ambiente. È perciò opportuno che il Governo precisi le sue intenzioni anche per dare la possibilità di una rapida verifica democratica e di un serio coordinamento delle varie iniziative.

b) Risanamento del centro antico. Le caratteristiche di tale problema assumono a Napoli una particolare ampiezza e per quanto riguarda il volume abitativo, e per quanto riguarda la natura sociale dei vari quartieri, e per quanto attiene alla condizione di estremo degrado igienico-sanitario dell'intero centro antico. È un problema che non può essere avviato a soluzione dalle sole forze della locale amministrazione, e perciò sembra a noi necessario sollevarlo in questo dibattito e che in questa sede ci auguriamo possa ricevere una prima risposta positiva del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, grande è l'attesa della cittadinanza, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori tutti sui risultati di questo dibattito.

Noi siamo fiduciosi che l'aspettativa non venga disattesa dal Governo. Facciamo in modo che il nuovo clima che si è determinato a Napoli e nel paese venga sempre più rafforzato assicurando così un grosso successo alle forme democratiche sconfiggendo tutti coloro che pensavano di fare di Napoli

un'altra Reggio Calabria. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, dirò subito che il decreto-legge di cui discutiamo è tardivo, insufficiente, incompleto e tradisce le aspettative delle popolazioni meridionali. È veramente triste — e lo dico con profonda amarezza — dover così giudicare il decreto del Governo per mancanza di comprensione e di sensibilità nei riguardi di problemi che hanno angosciato la vita delle popolazioni della Campania e della Puglia e in particolare di Napoli e di Bari.

Come sempre è un modo di fuggire le cose, di sottrarsi a quegli obblighi di solidarietà che sono alla base di una collettività nazionale e senza i quali viene disperso il senso umano di ogni società civile. Come sempre anche in questo caso il Governo dimostra di voler sempre sbandierare il problema del Mezzogiorno come motivo politico e di non voler mai seriamente operare per alleviare le disastrose condizioni sociali, economiche e ambientali delle popolazioni meridionali.

Questo decreto ne è la riprova e ve lo dimostrerò. Innanzitutto il provvedimento arriva come al solito tardi perdendo quella tempestività che anche sotto il profilo psicologico e della popolarità costituisce una delle manifestazioni basilari di buon governo di ogni paese civile. La mia parte politica, onorevoli rappresentanti del Governo, è stata invece solerte e diligente presentando sin dal 14 settembre un disegno di legge che pure era stato attentamente meditato e studiato; un gruppo di lavoro del mio partito, del quale ho avuto il privilegio di far parte, ha ascoltato le categorie danneggiate in varie riunioni pubbliche, in alberghi, a Napoli, a Bari, a Pozzuoli; ha raccolto dati, notizie informazioni e, dopo aver individuato e centrato i problemi più urgenti da risolvere, si è messo all'opera sulla falsariga di tutti gli altri provvedimenti adottati in questo anno per le alluvioni in Calabria, in Sicilia, in Basilicata, per le calamità sismiche eccetera: un lavoro fatto con onestà e con responsabile senso politico dei problemi improvvisamente proiettati all'attenzione della pubblica attenzione nazionale e internazionale. Lo abbiamo illustrato in due conferenze stampa tenute il 15 settembre (il giorno dopo la presentazione in Parlamento del nostro disegno di legge) contemporaneamente a Napoli e a Bari: e mentre noi lavoravamo con coscienza e con impegno, che cosa faceva il Governo? Che cosa facevano le regioni? Soltanto il 7 novembre il decreto-legge in discussione ha visto la luce (direi ... con molte ombre e pochissima luce)!

Ecco quindi la tardività, la mancanza di tempestività, la sempre maggiore impopolarità confermata ancora una volta con questo decreto. Ma c'è di più. Per un fatto veramente inspiegabile, veramente strano, il Governo per Napoli per la infezione colerica cambia di colpo il sistema, il tecnicismo, la logica legislativa che invece aveva sempre seguito con tutti i precedenti decreti-legge adottati in occasione delle altre calamità naturali più innanzi accennate. Perchè, onorevoli rappresentanti del Governo, se tutti i provvedimenti finora approvati dal Parlamento hanno seguito una metodologia uguale, un nesso logico e giuridico uguale, uno sviluppo di provvidenze analoghe per le parti comuni (e differenziato solo per le diversificazioni delle singole situazioni), per quale ragione si è dovuto procedere ad un'impostazione così diversa? Per arrivare poi, come si è arrivati, in Commissione a comprendere gli stessi argomenti ma in maniera disorganica, affrettata e quindi incompleta? Perchè tutto questo, quando gli stessi argomenti avevano già una precisa stesura accettata dal Parlamento in molte occasioni, con specifici richiami di norme preesistenti e quindi più coordinate? Perfino il titolo, l'intestazione del decreto è stata cambiata: in luogo di « provvidenze per le popolazioni . . . », come si è detto in tutti gli altri provvedimenti, si è parlato di « interventi per le popolazioni . . . ».

Non è che voglio richiamarmi alla prassi come un dovere parlamentare, ma la ragio-

ne di questo allontanamento dalla prassi legislativa sempre adottata per le altre calamità naturali c'è ed è tanto evidente che va denunciata alla pubblica opinione. Onorevoli rappresentanti del Governo, diciamolo subito: si volevano contrabbandare per provvedimenti a favore delle popolazioni colpite « atti dovuti » dal Governo, « impegni assunti » dal Governo, attuazioni di leggi esistenti e rimaste inoperose; contrabbandare per provvidenze quegli interventi che la Cassa per il Mezzogiorno è tenuta a fare per doveri istituzionali e per la politica meridionalistica assunta dal Governo. Ella, onorevole Compagna, ha apertamente sostenuto anche in Commissione che gli intendimenti del Governo erano quelli di destinare lo stanziamento di 99 miliardi, di cui all'articolo 9, a favore di tutte le regioni meridionali. Il senatore Carollo ha appoggiato la tesi del Governo e così anche altri parlamentari della maggioranza. Voi volevate solo poter dire, per propaganda politica, che avevate stanziato 99 miliardi per le popolazioni danneggiate dall'infezione colerica; invece non volete dare niente perchè i 99 miliardi non sono che una anticipazione di quello che dovevate fare indipendentemente dall'infezione colerica. Ecco perchè non avete adottato i soliti schemi, non avete seguito il solito binario, per tradire ancora una volta Napoli e la Campania, Bari e la Puglia intera. Ma il gioco è stato scoperto; la Commissione ha fatto giustizia parziale di questo proponimento governativo ed ha limitato l'intervento della Cassa alla Puglia e alla Campania. E ci auguriamo che questa modifica della Commissione rimanga invariata in Aula perchè diversamente l'impopolarità del Governo nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno aumenterà enormemente.

Ma anche questo non è niente; con questo stanziamento, anche se elevato a 157 miliardi, il Governo non fa che anticipare, come ho detto prima, quello che, indipendentemente dall'infezione colerica, doveva essere fatto in base al piano generale per il Mezzogiorno.

Ho dovuto anticipare queste considerazioni sull'articolo 9 per centrare e individuare la logica del decreto-legge in discussione. Ma vi sono altre manchevolezze di fondo che vanno denunziate: lo spirito caritativo e assistenziale del decreto, di cui tutti hanno già parlato, qualche sussidio previsto solo per alcuni settori (come se tutto si dovesse risolvere in contributi per le imprese o per i coltivatori di mitili che poi, come è stato accertato, non hanno responsabilità diretta nell'infezione colerica), mentre tutte le altre categorie sono state completamente ignorate.

Le attività terziarie, il commercio e soprattutto il turismo non trovano nel decreto alcun intervento risarcitorio o incentivante, e così la pesca e l'agricoltura.

Viene fatto di domandarsi se i proponenti del decreto abbiano avuto o no cognizione della gravità della situazione verificatasi per effetto dell'infezione colerica: gli alberghi chiusi con due mesi di anticipo o vuoti per l'annullamento di tutte le presenze e le prenotazioni, i pubblici esercizi chiusi o vuoti per mesi, i prodotti caseari e gli ortaggi invenduti; tutto ciò nella psicosi determinata, ma soprattutto fomentata, da una dura, direi quasi crudele, campagna di stampa e televisiva.

A questo coro generale si è aggiunta la stampa estera e il Governo che non ha mai chiesto, attraverso le rispettive ambasciate, smentite o rettifiche. Tutti hanno contribuito a rendere il danno più grave. Molti trasportatori si rifiutavano di trasportare merci di qualsiasi genere nelle zone colpite. Tutti hanno partecipato a quella che chiamerei una danza macabra attorno alle città colpite, ed oggi tutti minimizzano. Perfino il Governo si allontana. La parola d'ordine è una sola: minimizzare. Diciamo che non è stato nulla; fingiamo di dare i 99 miliardi (che poi abbiamo la possibilità di scomputare sul piano generale degli interventi); diamo qualche sussidio ai mitilicoltori e tutto finisce.

La Commissione ha riportato sul binario il decreto che non è più quello voluto dal Governo, è un'altra cosa, insufficiente ed incompleta lo stesso, ma solleva la problematica generale e ritorna, sia pure confusamente, nell'alveo dei vecchi schemi: provvi-

denze per le imprese e per i lavoratori, agevolazioni tributarie, indennità mensili ai lavoratori, interventi a favore dei pescatori e delle imprese coltivatrici dei prodotti orticoli.

L'articolo 4 ha subìto una notevole trasformazione rispetto al testo del decreto. Ai lavoratori dipendenti è stata attribuita una indennità mensile di 60.000 lire per 6 mesi, oltre agli assegni familiari. Sostanzialmente il sussidio previsto in lire 300.000 *una tantum* è stato frazionato in sei rate ed elevato a 360.000, in modo così irrisorio. Il periodo di sei mesi è eccessivamente breve e con i nostri emendamenti abbiamo chiesto di prolungarlo a 12 mesi. Abbiamo inoltre chiesto di provvedere a favore di quei lavoratori stagionali che, non avendo conseguito il minimo di servizio stabilito dalla vigente legislazione e cioè sei mesi, non possono fruire dei benefici per la disoccupazione invernale.

L'articolo 5 del decreto è stato esteso anche ai lavoratori della pesca elevandosi lo stanziamento da un miliardo a due miliardi, ma non si è voluto fare un espresso richiamo al criterio previsto dall'articolo 4, per cui si vengono a determinare trattamenti diversi per lavoratori che peraltro lavorano sullo stesso mare e cioè i mitilicoltori e i pescatori. Occorre quindi equiparare il trattamento tra le due categorie e in tal senso abbiamo anche presentato degli emendamenti. Per le imprese agricole previste dall'articolo 3 è stato in Commissione indicato un contributo non superiore ad un milione; ed anche questa è una provvidenza non prevista dal decreto, ma strappata in Commissione. La nostra parte politica su questo punto aveva presentato un emendamento, richiamando l'applicazione della legge del 25 maggio 1970 per l'agricoltura concernente i modi d'intervento in base al fondo di solidarietà nazionale. Dal nostro punto di vista questo emendamento è decisamente migliore dello stanziamento di un milione per ogni azienda agricola danneggiata, perchè facendosi richiamo alla legge del 1970 non soltanto noi possiamo avere dei contributi a favore degli agricoltori, ma soprattutto possiamo avvalerci di quelle agevolazioni creditizie di cui ha parlato il senatore Crollalanza poco fa, e che sono maggiormente importanti perchè consentono interventi vari nel settore della agricoltura.

La sospensione della riscossione delle imposte, tasse e contributi è stata anche strappata in Commissione, perchè neanche questo era stato previsto nel decreto, ma con termini eccessivamente brevi che non soddisfano le aspettative delle popolazioni colpite. Saranno pertanto presentati emendamenti migliorativi, sia per un prolungamento della riscossione, sia per quanto riguarda i contributi da corrispondere agli istituti previdenziali.

Ma qui ritorna la critica di fondo: perchè il Governo non ha inserito nel decreto queste modeste agevolazioni che tutti attendevano, che sono state sempre comprese in tutti gli analoghi provvedimenti? Oggi il Governo è costretto ad accettarle (salvo ripensamenti), perchè il Parlamento lo vuole così come ha dimostrato in sede di Commissione sotto la spinta della nostra parte politica e delle altre opposizioni e con la partecipazione di alcuni componenti della maggioranza.

E passiamo ai cantieri di lavoro. È stato chiesto da noi e da altre parti politiche di porre l'onere relativo all'acquisto del materiale occorrente per il completo funzionamento dei cantieri a carico del Ministero dei lavori pubblici, che ha già dei fondi per tale scopo, ovvero di elevare lo stanziamento previsto per consentire l'acquisto del materiale stesso. Sia ben chiaro, se i cantieri debbono funzionare occorrono i materiali necessari; diversamente diventano un mezzo indiretto per dare sussidi *sine causa* e d'altra parte occorre elevare l'indennità corrisposta ai lavoratori essendo troppo irrisoria quella prevista anche con l'emendamento. Gli stanziamenti per gli interventi di carattere igienico-sanitario negli edifici scolastici costituiscono un fatto positivo ma che non può neanche esso considerarsi in stretta dipendenza con l'infezione colerica. L'adeguamento degli edifici scolastici alle esigenze di normale funzionamento è un atto di ordinaria amministrazione dovuto dal Governo; e quindi questo stanziamento, come quello

previsto dall'articolo 9 per la Cassa per il Mezzogiorno, non può considerarsi un intervento straordinario dipendente dall'infezione colerica, ma è un atto di ordinaria amministrazione già compreso nelle altre voci di bilancio e già destinato a tale scopo. Nulla è stato deciso dal Governo per quanto riguarda gli interventi creditizi da noi chiesti anche se il Governo si è impegnato a formulare degli emendamenti in Aula. Ne ha già parlato ampiamente con la sua consueta esperienza il senatore Basadonna. Per quanto riguarda il turismo che è una delle risorse fondamentali dell'economia meridionale nessuna iniziativa era prevista nel decreto del Governo. Soltanto in Commissione è stato approvato un modesto emendamento tendente a stanziare delle somme per la propaganda turistica all'estero. Ed anche su questo noi non siamo d'accordo e ne presenteremo un altro che ha una maggiore concretezza in quanto è più interessante concedere dei premi alle agenzie che fanno convogliare il turismo verso le zone meridionali anzichè fare della sterile pubblicità che molte volte non raggiunge alcun effetto concreto.

Ma il problema è più ampio per quanto riguarda il turismo ed occorre intervenire con mezzi adeguati. Se noi italiani siamo portati molto spesso a dimenticare, non così certamente gli stranieri che vengono dirottati da altri interessi e da forti campagne di stampa e pubblicitarie verso paesi bene organizzati e concorrenti del Mediterraneo. Non bisogna distruggere quella grande capacità ricettiva alberghiera che è sorta per iniziativa imprenditoriale nel Mezzogiorno e che va invece adeguatamente potenziata. Occorrono quindi le agevolazioni creditizie ed occorre prorogare e meglio interpretare la fiscalizzazione degli oneri sociali che interessano il settore terziario e che sono disciplinati abbastanza confusamente dall'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968 e dalla legge 5 giugno 1971, convertita con modificazioni varie. Occorre chiarire tali punti perchè gli uffici del Ministero del lavoro danno erronee interpretazioni a tali provvedimenti, e in tal senso abbiamo presentato degli emendamenti.

Il commercio, infine, attende provvidenze che non emergono da questo decreto. Il settore è fortemente in crisi e la crisi è stata aggravata dalle conseguenze dell'infezione colerica che ha inciso sulle correnti turistiche il traffico interno con danno per il normale funzionamento di questa attività economica. E così dicasi per le piccole e medie industrie di cui hanno già parlato gli altri colleghi.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo aver fatto un rapido *excursus* sul decreto-legge in corso di esame ed avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, non posso non ribadire gli argomenti di fondo che ho evidenziato all'inizio. Le popolazioni colpite si attendevano provvidenze risarcitorie ed incentivanti perchè l'infezione colerica, oltre ad evidenziare la carenza delle strutture igienico-sanitarie, ha dato veramente un duro e grave colpo all'economia meridionale già così depressa ed in fase di grave crisi. Ma il decreto concepito dal Governo ha voluto ancora di più mortificare queste popolazioni all'insegna del pietismo e del carattere assistenziale del provvedimento. Questo Governo ha voluto stanziare miliardi che riflettono « atti dovuti » dal potere pubblico e dagli enti cui sono attribuiti i compiti di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno. Si tratta di atti rientranti nel quadro dei provvedimenti generali per la politica meridionalistica del Governo e della Cassa per il Mezzogiorno. Possiamo dire con tutta coscienza che poco o nulla è stato fatto per la Campania e per la Puglia. Il provvedimento ha anzi carattere punitivo verso le zone colpite da questa grave calamità e noi lo denunciamo alla pubblica opinione, così come formalmente lo denunciamo in quest'Aula.

Nel dibattito svoltosi sull'argomento, onorevoli rappresentanti del Governo, in occasione delle interpellanze ed interrogazioni, dissi, senza voler fare della retorica, che Napoli e il Mezzogiorno morivano giorno per giorno per l'inettitudine, l'incapacità, l'inerzia dolosa e colposa di una classe politica dirigente locale divisa tra lotte di potere, lotte di interesse, lotte di uomini, tutto ciò tra l'angoscia, l'ansia delle popolazioni napole-

tane. Oggi lo ripeto, onorevoli rappresentanti del Governo, dicendo che il Governo si rende corresponsabile di questa classe politica dirigente locale se non interviene con serietà per risolvere i grossi problemi dell'Italia meridionale. Le popolazioni del Sud saranno sottosviluppate, come si suol dire, economicamente, ma non intellettualmente e sapranno certamente distinguere tra quelli che amano il Mezzogiorno e lo aiutano e quelli che dicono di aiutarlo ed in effetti lo tradiscono. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò, come è mia consuetudine, molto breve, direi ancora più breve per non approfittare del coraggio dei colleghi in quest'Aula fredda e buia forse anche oltre il limite del logico e del funzionale.

P R E S I D E N T E . Ma in considerazione anche del numero dei colleghi...

O S S I C I N I . Diceva un celebre vescovo che anche un'anima è una diocesi grandissima; e anche un solo senatore deve poter vedere quanto deve leggere e sopravvivere in una termoregolazione funzionale.

Torno ai problemi che dobbiamo affrontare. Vorrei dire brevi parole su alcuni problemi di fondo.

Se volessimo affrontare radicalmente le cose che ci stanno di fronte e che hanno come punto di riferimento il disegno di legge al nostro esame dovremmo affrontare due temi fondamentali, determinanti e non da oggi in tutta la vita politica del nostro paese: il problema della sanità e quello del Mezzogiorno.

Di uno di questi due problemi ho, seppupure entro certi limiti, una competenza specifica; sull'altro ho quella dolorosa competenza che hanno tutti gli italiani di fronte ai drammatici e annosi problemi del Mezzogiorno dei quali non vediamo ancora un limite di soluzioni possibili.

A parte l'accordo o il disaccordo relativo alle misure contingenti che possono e debbono essere migliorate da emendamenti che anche noi presenteremo, da integrazioni e da altre possibilità di modifica, esistono nell'ottica nella quale vanno visti questi problemi degli orientamenti di fondo.

Ripeterò, servendomi del linguaggio che mi è più consueto data la mia formazione, una notazione che mi pare sia fondamentale in questi casi. Di fronte a problemi di questa ampiezza, quella che potrebbe sembrare una scorciatoia è di fatto una strada più lunga: non dobbiamo cioè sostituire alla terapia causale la terapia sintomatica. La terapia sintomatica è sempre una terapia, se non sbagliata, pericolosa e senza dubbio piena di rischi e non soltanto in medicina.

È chiaro che questo fatto del colera — a parte, ripeto, i problemi del Mezzogiorno, gravi e complessi, sui quali non intervengo perchè evidentemente altri su di essi interverranno meglio di me — per quanto riguarda i problemi della sanità è stato anche un *test*: ci ha permesso di vedere come la tante volte proposta, direi « minacciata » ma non mai attuata riforma sanitaria sia, nonostante che possa in qualche modo mettere paura dal punto di vista economico, un risparmio di fronte a tutti gli interventi settoriali che siamo da decenni costretti a fare.

Basterebbe pensare al fatto che la grande struttura che di fatto opera oggi nel paese sul piano dell'intervento sanitario, quella mutualistica, si è dimostrata pressochè inutile per la prevenzione e per l'intervento in ordine al colera. Basterebbe pensare a tutto quello che abbiamo dovuto inventare — sottolineo inventare — all'improvviso di fronte a questi problemi perchè effettivamente non eravamo preparati a risolverli seriamente.

Voi sapete meglio di me che oggi gran parte della medicina — non soltanto quella che sta a cuore a me, la psichiatria e specialmente quella dell'infanzia — è prevenzione. E la prevenzione è ovviamente programmazione, non intervento immediato. E sappiamo che i costi della prevenzione che sembrano apparentemente enormi sono infinitamente inferiori ai costi dell'intervento per sanare i

danni che vengono mano a mano in evidenza, a parte il fatto — e non dovrei ripeterlo in quest'Aula perchè mi pare sia abbastanza ovvio per persone responsabili e, sul piano della coscienza, sensibili — che i problemi della sanità non possono essere dimensionati in modo rigido in termini di bilancio, poichè sono problemi assolutamente primari nei quali evidentemente si riconosce e si esprime un limite di civiltà che spesso è invalicabile e insostituibile, e a parte il fatto — mi è permesso di ricordarlo ancora una volta — che proprio la medicina ci insegna che a volte certi provvedimenti « sintomatici » non hanno senso.

Se io che sono un medico, di fronte a una esigenza clinica, poniamo, per curare una malattia per la quale occorre un certo tipo di medicinali, ne do, per ragioni di bilancio, la metà, non è che curi metà della malattia; non curo affatto e spesso creo delle resistenze. Esiste nell'intervento sanitario, sia preventivo che terapeutico, un limite scientifico invalibile che la scienza indica come limite preciso. Ripeto: sia nell'intervento prevenzionale che in quello terapeutico, non possiamo curare a metà perchè creiamo delle resistenze e non difendiamo la salute.

È questo un vecchio problema, ma che ritorna sempre; a parte il fatto che poi negli interventi settoriali, come è avvenuto per il colera, finiamo per scoprire delle cose che da tanto tempo erano davanti a noi ma che con un'ottica sbagliata non riuscivamo a vedere a livello prevenzionale: pensiamo al flagello dell'epatite virale, sulla quale ci siamo soffermati con una certa ansia soltanto quando, facendo certi saggi dell'acqua, ci siamo accorti che più che il colera c'era in quest'acqua che bevevamo o nella quale eravamo immersi l'epatite virale.

Che debbo dire? Di fronte a questi discorsi che mi sembrano ovvi sul problema della primarietà della salute, della specificità dell'intervento, della non dimensionabilità in termini rigidamente economici, ma di piano, di questa realtà, viene da domandarsi perchè si rinvia ancora. Ovviamente non mi si accuserà di strumentalizzare — cosa che non faccio — il mio discorso se dirò che ci sono delle precise resistenze a realizzare certe cose che sono di fronte a molti di noi — che guardiamo in faccia e che diciamo da tanti anni, come tecnici oltre che come parlamentari, che si debbono fare — e che sono appunto un certo tipo di riforma sanitaria non più dilazionabile.

Ci sono precisi interessi: ho citato il problema delle mutue, ma potrei citarne altri se — ripeto — volessi tediarvi e non soltanto richiamare la vostra responsabilità sul fatto che questi provvedimenti possono anche essere accettati in un'ottica limitata se si dice subito che, a parte le modifiche che chiediamo in questi stessi provvedimenti, essi non sono che la prefase immediata di un più serio impegno di affrontare queste cose, per lo meno per quanto riguarda la sanità, a livello di un piano organico.

Guardate, mantengo la parola e sono breve; ma i problemi che abbiamo di fronte sono da tempo immemorabile dinanzi a noi. Il colera è una dolorosa parentesi — speriamo — anche se non del tutto chiusa dal punto di vista epidemiologico, ma che è venuta a mettere in ulteriore crisi una struttura già tragicamente in difficoltà: quella dell'economia meridionale e quella di tutta la salute del nostro popolo, della tutela della salute dei cittadini, dei nostri figli e di noi stessi.

Ripeto: è strano che questo problema primario sia stato affrontato così a singhiozzo e così convulsamente. Se questa drammatica occasione, al di là di questi provvedimenti urgenti (ed è per questo che sono intervenuto sul piano più generale, brevemente, ma spero in modo chiaro), servirà a mettere finalmente in moto la macchina, che annosamente invochiamo ma che non si muove mai, della riforma sanitaria, allora effettivamente avremo fatto di un dramma un qualcosa che può aprire anche un minimo di possibilità positive.

Diceva un celebre filosofo che la moralità è anche conveniente perchè segna negli uomini una strada meno aspra di quella che apparentemente è la strada del sopruso, della immoralità. Parafrasando questo concetto, direi che le riforme, nonostante l'apparenza delle spese, sono convenienti perchè si spende sempre meno, anche se pare che si spenda di più, riformando che

mettendo con i provvedimenti urgenti delle toppe. Comunque esiste un fatto primario, anche se quanto dico sui costi delle riforme non fosse vero (ma sarei pronto a dimostrare che è vero): un paese civile dimostra la sua civilità prima di tutto se non dimensiona al bilancio la salute dei suoi cittadini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mari. Ne ha facoltà.

MARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge che è al nostro esame, recante interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dall'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973, così come è stato già criticamente osservato, è stato approvato dal Governo con notevole ed inspiegabile ritardo rispetto alla natura e all'entità del dramma che ha colpito, con la Puglia e la Campania, l'intero paese. Malgrado vi fossero stati fin dallo scoppio dell'epidemia pressanti sollecitazioni, appelli, lotte di massa, precise e reiterate richieste avanzate dalle regioni e dai comuni interessati; nonostante l'approfondito dibattito svoltosi in quest'Aula il 27 settembre scorso e successivamente alla Camera dei deputati, in cui era stata messa sufficientemente a nudo la situazione ed erano state indicate le vie rapide da seguire per un pronto ed efficace intervento che mitigasse le gravi conseguenze sociali ed umane provocate dal colera, si sono rese necessarie altre proteste ed altre pressioni per smuovere l'esasperante lentezza burocratica e politica del Governo affinchè, finalmente, si arrivasse a provvedimenti e misure legislative di intervento a favore delle zone e delle persone colpite.

Ma la delusione provocata dalle determinazioni governative, che rendono ancora più inspiegabili i ritardi denunciati, sta nell'aver dovuto constatare come alla lunga perdita di tempo non abbiano almeno fatto riscontro interventi meditati, appropriati, vasti ed articolati, sì da recepire ed accogliere le richieste e le esigenze che le circostanze imponevano ed impongono. Il decreto-legge, così come approvato dal Consiglio dei ministri, infatti, è oltre che tardivo assai modesto, circoscritto a misure molto limitate sia nelle quantità finanziarie che nelle direzioni di intervento. Perciò non soddisfa minimamente le legittime attese e le necessità, neanche le più urgenti e macroscopiche. Bisogna amaramente notare come in verità i drammi che si abbattono sul nostro paese e che, come il colera, sconvolgono assetti economici, sociali, civili di vasti territori e di intere popolazioni, vengono purtroppo considerati con fredda logica burocratica e collocati al di fuori delle effettive dimensioni dei problemi ed essenzialmente delle dimensioni umane. I provvedimenti, come in questo caso, vengono pertanto concepiti e commisurati a stantìi ed inaccettabili schemi che denunciano una impressionante sconoscenza da parte degli organi centrali di governo delle esatte situazioni e delle conseguenti necessità.

A conclusione del dibattito svoltosi in quest'Aula il 27 settembre scorso, il senatore Chiaromonte, replicando alle dichiarazioni rese dal ministro della sanità onorevole Gui, invitò il Governo, e per esso direttamente il Presidente del Consiglio Rumor, a volersi recare, con la sollecitudine che il caso richiedeva, a Napoli e a Bari per discutere con le autorità locali, con i partiti democratici, con i sindacati in merito alle misure urgenti da prendere per far fronte alla drammatica emergenza verificatasi. Malgrado questa precisa richiesta, nessun membro autorevole del Governo ha ritenuto però di dover venire in Puglia e in Campania per esaminare con le forze politiche e sociali, con le regioni queste misure. Si è preferito giudicare da Roma sulla scorta di dati e di impressioni molto parziali e frammentari, staccati dalla realtà; si è così arrivati a scrivere nella relazione che accompagna il decreto-legge che stiamo esaminando, anch'essa approvata dal Consiglio dei ministri, che, pur essendo stati sollecitati interventi e sussidi da parte di numerose categorie di operatori economici, « non si è potuto venire incontro alle richieste per la concessione di sovvenzioni e aiuti ai pescatori, agli ortolani, agli albergatori, agli esercizi pubblici e alle altre categorie che hanno lamen-

tato una flessione nel loro giro d'affari, in quanto il ristoro per il mancato guadagno in dipendenza degli eventi calamitosi non è mai stato disposto in precedenza e allargherebbe in modo insostenibile l'onere per l'erario ». Questa visione delle cose è inaccettabile e allo stesso tempo è ridicola in quanto pretende di rispondere in formula fissa, stabilita in anticipo, a drammi e necessità che hanno origine da fatti diversi e hanno conseguenze particolari su settori, soggetti ed attività che possono non essere stati interessati da altri eventi o che lo sono stati in modo diverso.

Ci troviamo perciò non solo di fronte ad una pigrizia burocratica, ma ad una mancanza di volontà politica che evidentemente puntano sulla ipotesi della rassegnazione e della assuefazione delle popolazioni meridionali, con la speranza di far calare il sipario sul dramma per limitare al minimo gli interventi, preoccupati solo dell'onere per l'erario dello Stato e di lasciare sostanzialmente le cose come stanno. Il ritardo dei provvedimenti, il loro limite, il tentativo di tenere da parte le regioni e le forze politiche e sociali sono tutti fatti che tendono a confinare quel dramma che non è solo del Mezzogiorno, ma dell'intero paese, e per il quale saremmo gravemente colpevoli se continuassimo a tenere gli occhi chiusi.

Il decreto del Governo, concepito in una simile visione, è inaccettabile sul piano finanziario; per il limite di intervento per le opere igienico-sanitarie e civili; per la pretesa di sottrarre alle regioni compiti e competenze proprie, così come è avvenuto in altre numerose occasioni e più recentemente per il decreto sulle centrali elettriche, che ha provocato forti prese di posizione, che noi condividiamo in pieno, da parte dei consigli regionali della Campania e della Puglia, i cui rappresentanti ancora in questi ultimi giorni hanno fermamente espresso la loro protesta presso la Commissione bilancio, che esaminava questo provvedimento legislativo.

Partendo da tutte queste considerazioni noi comunisti con rappresentanti di altri Gruppi politici ci siamo battuti nelle riunioni della Commissione bilancio, per modificare, integrare, migliorare il decreto e possiamo dire di essere riusciti ad emendarlo, trasformandolo notevolmente, allargando gli interventi ad altre categorie escluse, come i pescatori, gli ortolani, le imprese di mitilicoltura, i lavoratori dipendenti, aumentando gli stanziamenti a favore dei comuni e per la riattivazione delle strutture scolastiche, introducendo la possibilità di concedere crediti agevolati alle imprese commerciali, consentendo la sospensione del pagamento di imposte, tasse e contributi assicurativi e sociali, aumentando gli stanziamenti per opere urgenti idriche e fognanti da realizzare in Puglia, Campania e nel Mezzogiorno, affermando il potere di intervento e decisionale delle regioni.

Desidero sottolineare brevemente la particolare importanza della modifica apportata dalla Commissione relativa agli interventi per le piccole e medie imprese, per la pesca e per i coltivatori ortolani, che, pur avendo subìto notevoli danni e limitazioni di attività nonchè la distruzione di prodotti ed impianti produttivi, erano stati completamente ignorati dal decreto.

Dalla Commissione bilancio è uscita una legge molto diversa da quella proposta dal Governo anche se altre importanti proposte migliorative formulate da noi non hanno trovato accoglimento, proposte che ripresenteremo in Aula con appositi emendamenti. Ci batteremo affinchè l'Assemblea apporti altre modifiche migliorative in accoglimento delle pressanti e giuste richieste avanzate dalle categorie, dalle regioni, dai comuni, dai sindacati. Nel contempo ci opporremo con forza ad ogni tentativo del Governo di annullare o limitare i miglioramenti decisi dalla Commissione.

Ma, onorevoli colleghi, non basta far uscire dal Senato una legge più completa e soddisfacente relativa agli interventi urgenti, cosa che, ripeto, faremo con convinzione e forza; restano i problemi di fondo che sono a monte del colera e che vanno rapidamente affrontati e risolti con sollecitudine senza altre lunghe attese e senza titubanze, con ampiezza di interventi, con piani precisi e chiari nei tempi di attuazione e mettendo a disposizione tutti i mezzi finanziari

necessari. Sono ormai sufficientemente accertate le cause vere che hanno provocato il colera. La semplicistica colpa che nelle settimane scorse si è voluta dare alle cozze e agli ortaggi è miseramente crollata sotto i risultati di attente e numerose analisi di laboratorio. L'accusa gratuita lanciata alle popolazioni meridionali che non vorrebbero lavarsi è ingiusta, inaccettabile e falsa.

Restano invece i motivi veri che hanno causato l'infezione, che dopo la grande denuncia dei mesi scorsi si vorrebbero nascondere o rimpicciolire e che, come è stato ripetutamente sottolineato, sono rappresentati dalla condizione generale del Mezzogiorno d'Italia, dal suo ambiente economico e sociale disgregato e di abbandono, dalla miseria, dalla disoccupazione e sottoccupazione cronica, dall'inurbamento caotico, dalla mancanza di acqua e di fogne, dagli inquinamenti vari, dal sottosviluppo che si aggrava sempre di più, dagli effetti delle mancate riforme economiche strutturali e sociali come quella agraria e sanitaria.

Pur non potendo risolvere questi problemi con il provvedimento che è al nostro esame, riteniamo che sia necessario richiamare costantemente e particolarmente in questa occasione la situazione in cui è costretto a vivere il Mezzogiorno e che ha potuto permettere il diffondersi del vibrione, situazione che se non rovesciata può determinare un insediamento endemico del colera, come endemiche sono diventate altre malattie infettive non meno gravi del colera.

Il richiamo a questo quadro di assieme che è a monte dell'infezione della scorsa estate non vuole essere un luogo comune di cui abusare, ma il doveroso mezzo per tenere viva all'attenzione e alla coscienza di tutto il paese la inderogabile necessità di assumere concreti impegni di riforme tesi a modificare la grave situazione igienica, civile, sociale meridionale e in definitiva nazionale.

In Italia molto spesso, direi quasi sempre, ci scordiamo dei drammi, e le tristi vicende delle alluvioni, del dissesto idrogeologico, delle frane, delle conseguenze dei terremoti sono punti di eloquente riferimento. Non possiamo dimenticare, ancora una volta, o fingere che nulla sia successo; non possiamo limitarci a stanziare oggi, pressati dalle circostanze contingenti, qualche decina di miliardi di lire e lasciare poi tutto come prima. Se siamo stati incapaci di prevenire l'infezione colerica perchè non si è voluto dare giusto peso ai preoccupati, autorevoli e tempestivi avvertimenti, se non si è voluto dare giusto peso al linguaggio delle statistiche sanitarie e sociali spesso ignorate, disattendendo la necessità di convogliare impegni su scelte urgenti e prioritarie di investimento e di mobilitazione delle risorse per obiettivi sociali, ora che la nostra civiltà consumistica ha subìto una tremenda lezione, cerchiamo di non perdere altro tempo.

Non sembra però che quello che è stato detto nello scorso mese di settembre, quando il colera mieteva vittime a Napoli, a Bari, in Campania, in Puglia, stia trovando seguito concreto da parte del Governo. L'onorevole Gui sottolineò a più riprese la inderogabile e urgente necessità di procedere alla riforma sanitaria, ma questo obiettivo pare si vada perdendo per strada. Il bilancio dello Stato per il 1974 non presenta traccia alcuna di questa volontà. Lo stesso impegno di finanziare la costruzione di presìdi sanitari di base da considerare come elementi anticipatori della riforma generale sanitaria, rimane, allo stato delle cose, un'affermazione fine a se stessa, priva di conseguenze pratiche, poichè non si vogliono mettere a disposizione i mezzi finanziari occorrenti.

Si è fatto un gran parlare di investimenti straordinari per opere irrigue, per il disinquinamento delle acque, per una adeguata rete di impianti di depurazione e di incenerimento dei rifiuti solidi, di progetti speciali, di progetti integrati, ma la realtà tuttora è che non si riesce a superare la fase della eterna e demagogica enunciazione per passare a quella costruttiva e concreta dei finanziamenti e della esecuzione delle opere.

Comprendiamo che il passaggio ad una fase concreta comporta non solo una seria e ferma volontà politica, ma soprattutto una inversione radicale degli indirizzi degli investimenti e dell'utilizzazione delle risorse, ma ciò è necessario e urgente se non vogliamo che gli squilibri economici e sociali tra Nord e Sud, che rappresentano la causa principale della crisi strutturale in cui si

dibatte l'economia italiana, determinino definitivamente una situazione tale da mettere in serio pericolo la stessa convivenza civile e democratica della nazione.

Occorre in definitiva una nuova politica economica e sociale, una politica nuova di investimenti che, partendo dalla soluzione dei problemi igienici e sociali, della salute, dello sviluppo civile ed economico del Mezzogiorno, giunga a liberare altre grosse potenzialità dell'economia generale del paese oggi largamente dissipate e sprecate. Per fare questo bisogna abbandonare la politica basata sulla prospettiva di dover combattere prima l'inflazione e poi avviare le riforme e ciò perchè la lotta all'inflazione comporta fin dall'inizio una selezione della spesa e degli interventi che sia tale da allargare la base produttiva, da togliere spazio alle tendenze speculative, da privilegiare i consumi sociali rispetto a quelli individuali.

Chiediamo perciò che il discorso conseguente ai problemi posti dall'epidemia colerica non si fermi alle misure ed ai provvedimenti di ristoro per le categorie più direttamente colpite nel loro interesse economico e neanche all'impegno di spesa, seppure ragguardevole, per la messa in atto di una serie di progetti pronti per opere idrico-fognarie. Riteniamo invece che tale discorso debba strettamente saldarsi agli obiettivi ed agli impegni di una nuova politica economica e a misure rapide per il finanziamento di opere e di interventi non più rinviabili nella visione di progetti integrati di sviluppo che rappresentino una anticipazione dei piani regionali di sviluppo. Fra queste opere vogliamo richiamarne ancora una volta una di notevole interesse interregionale e sociale, su cui si discute da molti anni senza approdare a nulla di importante, di serio e di definitivo; si tratta del finanziamento e dell'attuazione del piano idrico irriguo che interessa la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia. Il problema è fin troppo noto per essere ripreso nei suoi vari aspetti politici, economici, civili e finanziari. Questa Assemblea, del resto, se n'è occupata più volte votando anche documenti di impegni precisi per il Governo. Chiediamo al Governo di volersi pronunciare con chiarezza e senza ulteriori ambiguità a conclusione del nostro dibattito sulla volontà e sui tempi di finanziamento integrale di questo piano che, se attuato nella sua integrità, assicurerebbe l'approvvigionamento di acqua per usi civili, agricoli e industriali, per le esigenze di tutta la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia.

Quest'opera, la cui necessità viene da anni sottolineata, si è resa ancora più indispensabile e indifferibile dopo l'infezione colerica che ha messo in particolare evidenza da una parte gli enormi bisogni di acqua per uso civile e produttivo e dall'altra l'esistenza di risorse idriche non sfruttate, mentre l'agricoltura, gli altri settori produttivi e l'igiene pubblica richiedono un largo uso di acqua che potenzialmente è disponibile ma che colpevolmente non viene sfruttata.

Onorevoli colleghi, le regioni più direttamente colpite dal colera presentano un quadro spaventoso negli indici di malattie infettive, di mortalità infantile, di insufficienza di acquedotti e fognature, di altre attrezzature civili, di condizioni abitative, di scuole, case, ospedali.

È questa condizione che dobbiamo aggredire e presto, se non vogliamo perpetuare ed ingigantire i guai, se vogliamo togliere il nostro paese dalla posizione di tristi primati negativi in fatto di malattie infettive e di carenza di servizi civili e sociali. È per questo che noi comunisti invochiamo un largo dibattito in Parlamento, al di là del motivo e del provvedimento contingente, per definire programmi e politiche capaci di rinnovare veramente il Mezzogiorno e l'intiero paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari